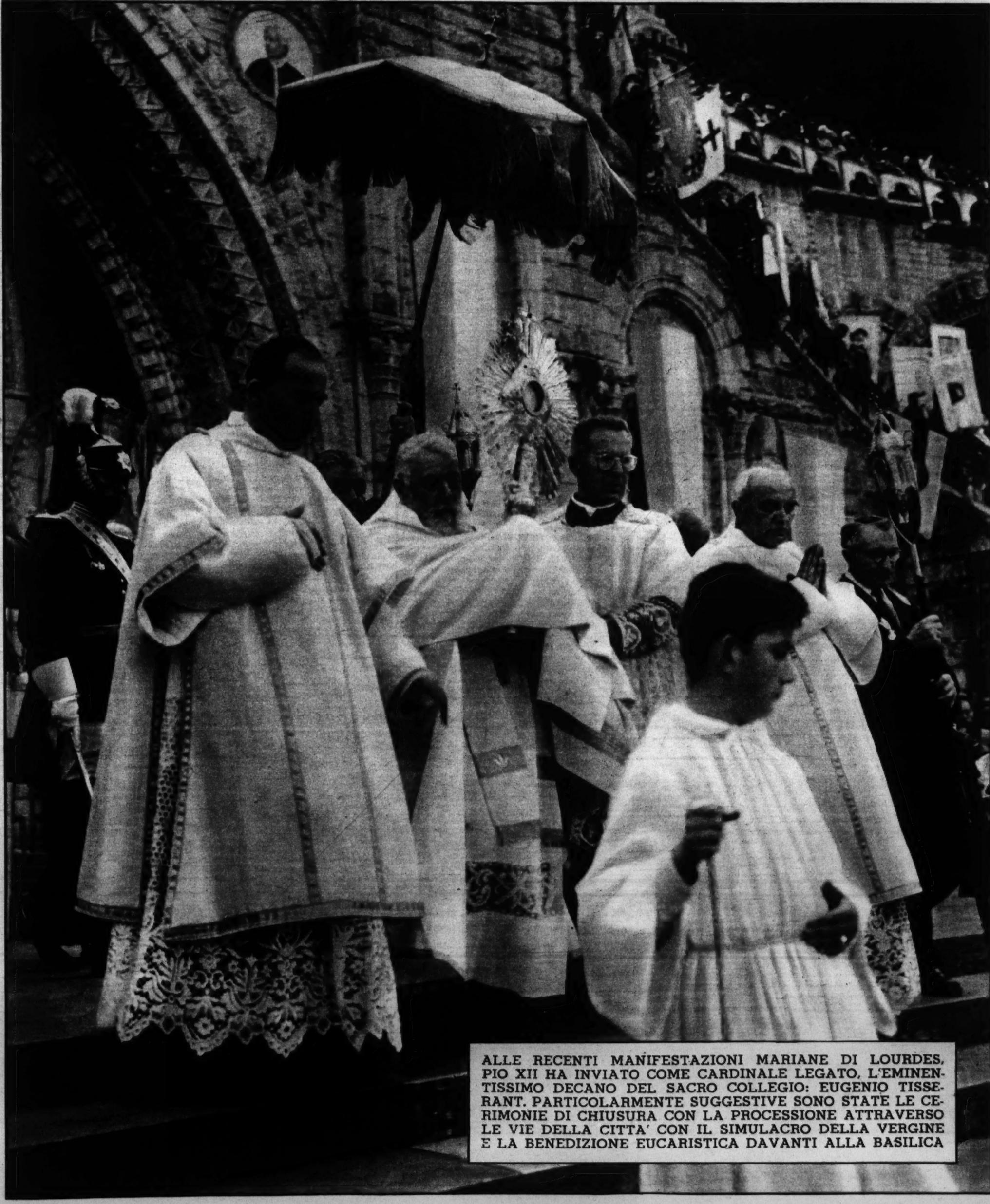


L'OSSErvATORE della Domenica

30
LIBE

ANNO XXV - N. 38 (1271) MAR 25 1958 CITTÀ DEL VATICANO SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 28 Settembre 1958
ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 650.581 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



ALLE RECENTI MANIFESTAZIONI MARIANE DI LOURDES,
PIO XII HA INVIAITO COME CARDINALE LEGATO, L'EMINEN-
TISSIMO DECANO DEL SACRO COLLEGIO: EUGENIO TISSE-
RANT. PARTICOLARMENTE SUGGESTIVE SONO STATE LE CE-
RIMONIE DI CHIUSURA CON LA PROCESSIONE ATTRAVERSO
LE VIE DELLA CITTÀ CON IL SIMULACRO DELLA VERGINE
E LA BENEDIZIONE EUCARISTICA DAVANTI ALLA BASILICA

CRONACHE VATICANE

CARITA' E GIUSTIZIA

Parlando in lingua spagnola al pellegrinaggio dei dirigenti e funzionari dell'Istituto nazionale di previdenza della Spagna, il Papa ha messo in risalto la funzione della carità nel settore delle assicurazioni sociali.

« Non v'è alcuno, figli diletissimi, — ha detto Pio XII — il quale non riconosca che le assicurazioni sociali tendono ad ampliare il campo dei diritti di coloro che ne sono privi, entrando a vele spiegate in quello della giustizia. Ma nello stesso tempo si deve considerare che senza il soffio della carità verso il prossimo — cioè di quell'amore soprannaturale che è tutt'una cosa con quel che ci porta a Dio e ci unisce a lui — tutti i vostri organismi languiranno come una pianta priva della sua ninfa vitale, e forse anche moriranno, come un corpo cui venga tolta l'anima, diventando alla fine un peso per coloro che sono chiamati a mantenerli, una funzione fredda e meccanica per quelli che hanno il compito di assistere e di aiutare, e una ipertrofica burocrazia, divoratrice delle energie, per coloro che devono dirigere, e può darsi che perfino si rivelino un freno fatale del sentimento spontaneo naturale di aiuto fraterno e di soccorso. »

Invece, quando regna la carità — ha proseguito il Santo Padre — tutto si fa con il cuore e con vero impegno, perché "caritas patiens est, benigna est"; ma offende il proprio fratello avvicinandosi a lui con aria sdegnosa ed altera; non c'è pericolo che ceda alle attrattive di una possibile corruzione, perché "non è interessata e non pensa il male"; cammina sempre sul sentiero retto senza lasciarsi guidare da seconde intenzioni perché "non si compiace dell'ingiustizia, ma gode della verità"; e finalmente facendo a meno delle ostentazioni, riveste tutto quello che fa con il manto bianco della evangelica semplicità. Voi dite di aver desiderato rafforzare la carità con un soffio di giustizia; ma Noi vi esortiamo a che questa giustizia venga sempre vivificata con il soffio divino della carità; di quella carità che "procede da Dio" (1 Io. 4, 7) e che vi farà rimanere abitualmente in Lui (cfr. ibid. 4, 16). »

Dopo aver espresso le sue felicitazioni e la sua gratitudine per quanto l'Istituto ha fatto per tanti diletissimi figli, il Papa ha chiesto ai presenti di elevare, tornando a Madrid, una speciale preghiera, secondo le sue intenzioni, alla Madonna del Perpetuo Soccorso « cuore della vostra sede centrale e di tutto l'Istituto ».

« Fatele presente — diceva il Papa — tutti i dolori e tutte le ansie del Vicario di Cristo per le sofferenze di tanti suoi figli, per i quali il passato è forse un ricordo amaro, il presente una fatica difficile e il futuro una incognita ed una preoccupazione; ditele che desideriamo che essi imparino a portare la croce con spirito cristiano nella piena coscienza del suo valore come mezzo di santificazione, di redenzione e di riparazione, ma che allo stesso tempo vorremmo vederli alleviati delle loro fatiche e che in questo senso non tralasciamo di esortare coloro che possono aiutarli; ricordatele che ad Essa e al suo cuore immacolato e materno, non meno che alla sua potentissima intercessione, raccomandiamo tutto affinché questa povera umanità possa vedere finalmente la prima luce di quel giorno nel quale, risplendendo sull'universo il sole della giustizia e della carità, tutto rinverdisca, tutto si rinnovi e fiorisca in un'aura soave di serenità e di pace. »

PIO XII AGLI SPECIALISTI DI NEUROPSICOFARMACOLOGIA

Gli specialisti di neuropsicofarmacologia, convenuti a Roma da diversi Paesi d'Europa, America, Asia e Africa per il primo convegno internazionale, sono stati ricevuti a Castelgandolfo dal Sommo Pontefice, il quale ha pronunciato un discorso in lingua francese in cui ha trattato, fra l'altro, delle esigenze di carattere morale connesse con l'attività dei neuropsicofarmacologi.

Dopo aver esaminato, nella prima parte del discorso, i più recenti progressi realizzati nel campo di detta scienza, il Papa, passando alla parte morale, ha trattato delle norme che determinano la responsabilità dello specialista e di chiunque utilizzi le sue scoperte, e ciò per il fatto che il neuropsicofarmacologo considera l'uomo come oggetto della scienza e cerca di agire su di lui onde modificare il suo comportamento e guarire le sue malattie fisiche o mentali.

« Ora — ha detto Pio XII — l'ordine morale esige che verso gli altri si abbia stima, considerazione e rispetto. La persona umana è infatti la più nobile di tutte le creature visibili; fatta a "immagine e somiglianza del Creatore", essa va verso di lui per conoscerlo e amarlo. Per la Redenzione, inoltre, essa è inserita nel Cristo come membra del suo Corpo mistico. Tutti questi titoli sono il fondamento della dignità dell'uomo, qualunque sia la sua età e la sua condizione, la sua professione e la sua cultura. Anche se nel fisico è malato in modo tale, da apparire asservito all'istinto o anche caduto al disotto della vita animale, (l'uomo) è sempre un essere creato da Dio e destinato a entrare un giorno nel suo immediato possesso, e, pertanto, infinitamente superiore all'animale più vicino all'uomo. »

Questo fatto stabilirà l'atteggiamento che prenderete nei suoi confronti. E innanzi tutto considerate che l'uomo ha ricevuto direttamente dal suo Creatore diritti che le stesse pubbliche autorità sono obbligate a rispettare. »

Riferendosi all'Allocuzione rivolta nel 1952 agli specialisti di istopatologia del sistema nervoso, il Papa ha ricordato di avere, in quella occasione, esaminato e discusso i tre motivi che vengono addotti per giustificare i sistemi di ricerca e di trattamento della medicina moderna, cioè, l'interesse della scienza, quello dell'individuo e quello della comunità, quindi, ricordato anche il suo Discorso dell'aprile di quest'anno al Congresso di psicologia applicata, Pio XII ha detto:

« Non possiamo che ripetere la stessa cosa, sottolineando che l'efficacia medicinale di un procedimento non significa necessariamente che questo sia permesso dalla morale». « ... L'uomo — ha ricordato più oltre il Santo Padre — ha il diritto di servirsi del proprio corpo e delle sue facoltà superiori, ma non di disporne come padrone e signore, poiché ha ricevuto l'uno e le altre da Dio suo Creatore, dal quale continua a dipendere. Può avvenire che esercitando il suo diritto di usufruttuario, egli mutili o distrugga una parte di sé stesso, perché ciò è necessario per il bene dell'intero organismo. In questo caso, non usurpa i diritti divini, perché agisce solo per salvaguardare un bene superiore, per conservare la vita, per esempio. Il bene del tutto giustifica allora il sacrificio della parte. »

Ma alla subordinazione degli organismi particolari verso l'organismo e la sua finalità propria, si aggiunge anche quella dell'organismo al fine spirituale della persona stessa. Esperienze mediche, fisiche

Non attribuito il premio OGIC a Venezia

La giuria del premio stabilito dall'Office Catholique International du Cinéma, ha creduto di non attribuire il premio questo anno con la seguente comunicazione resa di pubblica ragione:

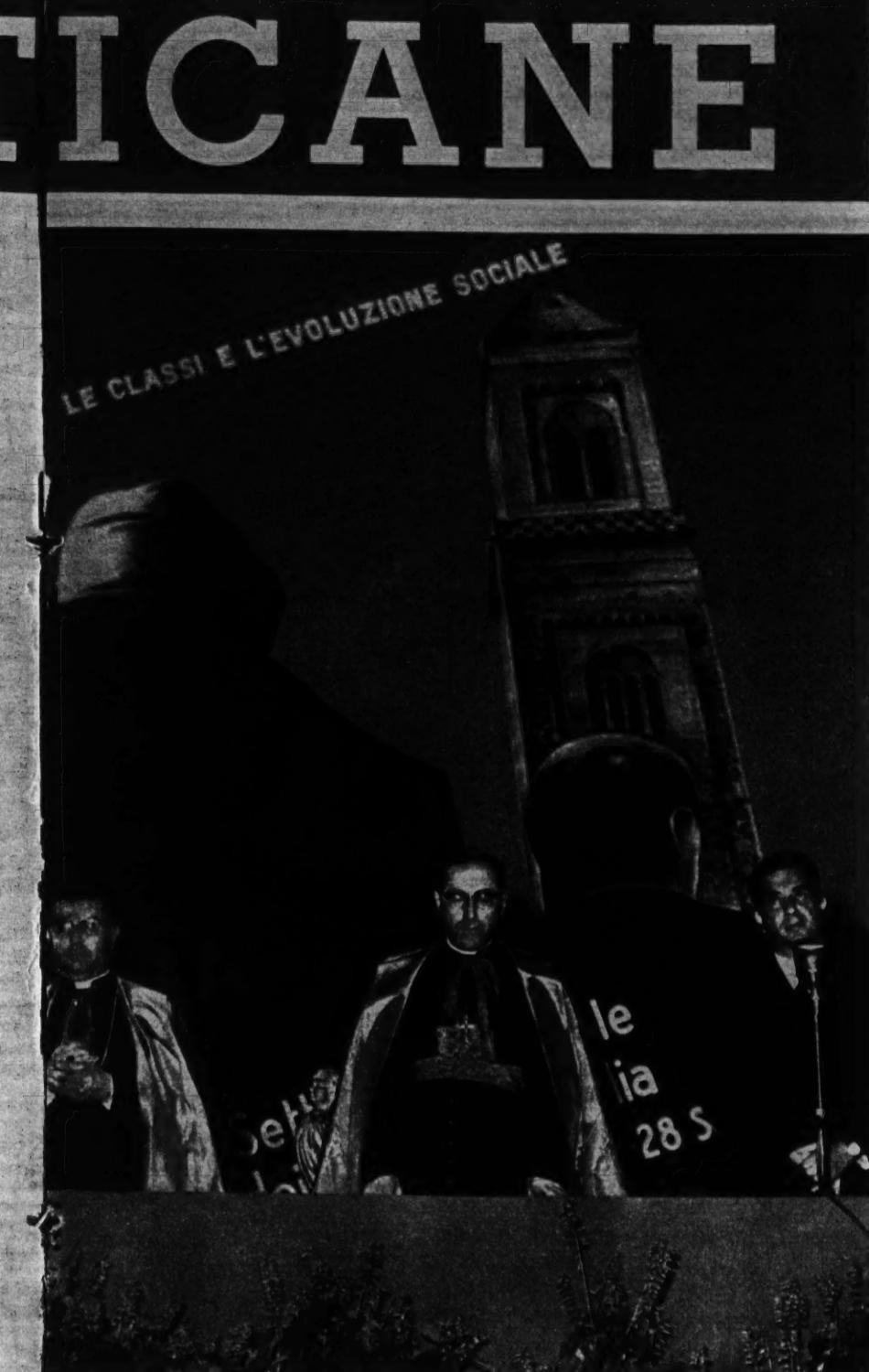
« Malgrado il valore di taluni films la cui ispirazione e la qualità potrebbero corrispondere alle condizioni fissate per la attribuzione del Premio dell'O.C.I.C., la giuria ha creduto di non dover prendere in considerazione i films in gara a cagione dell'immoralità insolita di numerosi films presentati in occasione della XIX Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. E' da pensarsi, infatti, che il cinema adoperato in questa maniera non contribuisca affatto al progresso spirituale e allo sviluppo dei valori umani. Il comunicato, una volta appreso nei circoli cinematografici di Venezia e dell'estero, ha suscitato una vasta impressione. Della giuria facevano parte critici delle seguenti Nazioni: Australia, Austria, Belgio, Egitto, Francia, Italia, Uruguay. »

o psichiche possono, da una parte, recar pregiudizio a organi o a funzioni, ma d'altra parte, può essere che siano perfettamente lecite, perché conformi al bene della persona e in quanto non trasgrediscono i limiti posti dal Creatore al diritto dell'uomo di disporre di se stesso... E l'osservanza dell'ordine morale — ha aggiunto il Papa — che dà valore e dignità all'azione umana, che conserva alla persona la sua rettitudine profonda e la mantiene nel posto che le spetta nell'insieme della creazione, vale a dire nei confronti degli altri esseri materiali, delle altre persone e di Dio. Ciascuno, dunque, ha il dovere di riconoscere e di rispettare quest'ordine morale in se stesso e verso gli altri, onde salvaguardare questa rettitudine in sé e negli altri. Questo è il dovere che noi consideriamo ora nel campo dell'utilizzazione dei farmaci psicotropi, oggi tanto diffusi. »

A questo punto Pio XII ha ricordato di aver già respinto, parlando nel febbraio dell'anno passato alla Società italiana di anestesiologia, l'obiezione che si potrebbe formulare sulla base della dottrina cattolica della sofferenza. « Qualcuno, infatti, invoca l'esempio del Cristo che rifiutò il vino misto alla mirra che gli si offriva, per pretendere (di sostenere) che l'uso dei narcotici o dei calmanti non è conforme all'ideale della perfezione e dell'eroismo cristiano. Rispondiamo allora, che in linea di principio nulla s'opponeva all'uso di rimedi destinati a calmare o a sopprimere il dolore, ma che il rinunciare al loro uso poteva essere ed era spesso, un segno d'eroismo cristiano. Aggiungiamo tuttavia che sarebbe erroneo pretendere che il dolore sia una condizione indispensabile per questo eroismo. Per quanto riguarda i narcotici, si può applicare lo stesso principio alla loro azione sedativa del dolore; quanto poi all'effetto della soppressione della coscienza, è necessario esaminarne i motivi e le conseguenze, intenzionali o meno. Se nessun obbligo religioso e morale vi si oppone e se vi sono serie ragioni per utilizzarli, si può anche somministrarli ai morenti, sempre che questi vi consentano. L'eutanasia, cioè la volontà di provocare la morte, è condannata evidentemente dalla morale. Ma se il moribondo vi consente, è permesso usare con moderazione i narcotici, che leniranno le sue sofferenze, ma produrranno anche una morte più rapida; in questo caso infatti, la morte non è voluta direttamente, ma inevitabile e mo-



A Castelgandolfo oltre le udienze ai congressisti delle varie discipline e alle udienze generali, il Santo Padre ha anche ricevuto l'omaggio filiale delle assistenti di volo d'importanti Società di Navigazioni Aeree



Si va svolgendo a Bari la XXXI Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia sul tema «Le classi e le evoluzioni sociali». (Nella foto): Sua Em. il Cardinale Siri. Al suo fianco l'Arcivescovo di Bari e il Ministro Moro

tivi proporzionali autorizzano misure che ne affretteranno il sopravvenire».

Avviandosi alla conclusione del discorso, Pio XII ha ricordato come l'uso indiscriminato dei farmaci psicotropi o somatotropi possa condurre a situazioni deplorevoli e moralmente inammissibili, deplorendo altresì, che in alcuni luoghi, questi farmaci siano a disposizione del pubblico, senza alcun controllo medico, mentre, d'altra parte, alcuni Stati manifestano una tolleranza difficilmente comprensibile nei riguardi di certe esperienze di laboratorio o di certi procedimenti clinici. Il Papa, pertanto, ha fatto appello agli stessi medici perché venga posto rimedio a tali fatti.

Protesta della gioventù cattolica austriaca

Il Comitato direttivo della Gioventù Cattolica austriaca (movimento il quale conta 200 mila iscritti) ha deciso di intraprendere una attiva campagna onde impedire che nel 1959 venga organizzato a Vienna il Festival mondiale della Gioventù. Un comunicato diffuso in proposito — riferisce la *France Presse* — spiega che «migliaia di cattolici sono stati giustiziati ed imprigionati nei Paesi a regime comunista» e che «la scelta di Vienna, capitale di un Paese neutrale, è destinata a celare il fatto che i promotori del Festival sono agenti comunisti oppure servono manovre comuniste».

"Referendum," in Francia

Domenica 28 settembre i francesi e i popoli già coloniali e oggi chiamati a partecipare ad una comunità francese, si pronunceranno sulla nuova Costituzione. L'importanza dell'evento è chiara: non si tratta solo di restituire alla nobile nazione quella stabilità politica interna che da anni le manca; non è solo un tentativo generoso di risolvere, in spirito di comprensione, i contrasti più o meno gravi che gli orientamenti del secondo dopoguerra di questo secolo hanno suscitato tra i popoli dell'Africa e dell'Asia oggi incamminati verso la libertà e l'indipendenza.

Questi problemi, e le crisi che determinano riguardano è vero la Francia; ma si ripercuotono sulla situazione generale e vi introducono elementi d'incertezza dannosi per tutti i Paesi che si reggono a libertà ed aspirano ad un ordinato progresso verso forme superiori di cooperazione unitaria. Sotto questo aspetto tutt'altro che secondario il *referendum* francese è destinato ad avere vasti echi internazionali ed interessa, perciò, tutti i Paesi.

I francesi dovranno pronunciarsi con un «sì» o con un «no». Le previsioni della vigilia escludono che, almeno nella metropoli, la nuova Costituzione possa essere respinta: si tratta però di sapere con quale maggioranza la Carta fondamentale sarà approvata. L'incertezza regna per quel che riguarda l'atteggiamento dei territori d'oltremare: accettando lo statuto proposto che accorda ampie autonomie nell'ambito di una Comunità, quei popoli darebbero un contributo risolutivo al chiarimento dei più gravi problemi della Francia d'oggi; respingendolo, li lascerebbero aperti e, anzi, li renderebbero più gravi.

E' noto che i popoli già coloniali aspirano oggi all'indipendenza e all'autogoverno; ed è altrettanto noto che queste aspirazioni, sovente stimolate da propagande esterne, danno vita ad atteggiamenti nazionalistici intransigenti e pugnaci i quali, come nel caso dell'Algeria, possono provocare situazioni tragiche più che drammatiche. Il *referendum* dovrà rivelare quale sia l'estensione e la profondità di tali stati d'animo: se i popoli interessati, a maggioranza, diranno di sì alla nuova Costituzione, i popoli stessi avranno isolato l'estremismo nazionalista; ma questo sarebbe vittorioso se i Territori d'oltre mare — tutti o alcuni — la respingessero.

In tali condizioni è ben comprensibile che le opposte propagande siano all'opera con ogni mezzo: l'episodio saliente di questi giorni è la costituzione di un governo algerino in esilio subito riconosciuto da vari *apprentis sorciers*, i quali si divertono a soffiare nel fuoco che potrebbe bruciare. Il gesto compiuto da Ferhat Abbas, quali che siano le perplessità giuridiche che suscita, non è che un tentativo di pressione psicologica fatto dall'esterno sugli algerini per indurli a respingere la nuova costituzione golista.

Le nuove norme istituzionali, per quel che riguarda l'assetto interno della Francia hanno suscitato e suscitano vivaci discussioni; e v'è chi teme che possano aprire la via ad esperimenti autoritari se non totalitari. La Costituzione del 1946, com'è noto, era di quelle che sono dette «d'assemblea»

perché dava poteri assai vasti al legislativo debilitando l'esecutivo. Le crisi ministeriali a ripetizione di questi ultimi anni, le gravi incertezze politiche che esse provocavano in momenti critici per la Francia e per il mondo sono state attribuite a quelle norme. In realtà le Costituzioni sono lo specchio del senso di responsabilità dei cittadini e dei partiti politici: se questa responsabilità esiste, se non vien meno la capacità di subordinare il bene particolare al bene comune, una costituzione d'Assemblea vale quanto un'altra. Ma se il senso civico manca si può dubitare che una costituzione presidenziale — fondata cioè sul predominio del Capo dello Stato e dell'esecutivo — possa risvegliarlo ed approfondirlo. Come è stato detto autorevolmente, l'efficacia di un ordinamento costituzionale è legata al senso civico dei popoli: ieri un malinteso senso di libertà che sconfinava nella licenza, minacciava di condurre la Francia alla anarchia. Oggi il disinteresse e l'assenteismo renderebbero l'autorità un fatto puramente meccanico senza distruggere il seme delle discordie di ieri.

Giornali italiani, riproducendo in modo frammentario una dichiarazione pubblicata dai Cardinali Liénart, Roques, Gerlier, Feltin e Grete, hanno detto che la Chiesa dà il suo appoggio incondizionato alla nuova Costituzione. Non è esatto. In queste ultime settimane, in certi ambienti francesi, si diceva e si faceva dire che l'assenza del nome di Dio dal nuovo testo istituzionale e l'uso del termine «laico» — che nella storia della Francia contemporanea ha avuto spesso un senso nettamente anticlericale — erano fatti tali da imporre ai cattolici di astenersi dal referendum o di pronunciarsi contro la Costituzione per ragioni unicamente religiose. I Cardinali, come prima d'essi molti Vescovi, hanno fatto presente che la Costituzione va considerata nel suo complesso, che il riaffermato laicismo è temperato dalla garanzia che tutte le credenze religiose saranno rispettate. La mancanza di un riferimento al nome di Dio è un fatto che contrasta i cattolici ma la situazione è tale da render la loro partecipazione al *referendum* doverosa, più ancora della partecipazione alle normali consultazioni elettorali.

I cattolici, dicono i Cardinali, partecipino dunque al voto, rispondono liberamente di «sì» o di «no». Tutto ciò dimostra che i Principi della Chiesa non consigliano di approvare o di respingere la nuova costituzione: essi si preoccupano di impedire che sul «referendum» gravino preoccupazioni religiose, che, a loro autorevole avviso, non hanno ragion d'essere. La risposta che i cittadini daranno al quesito posto loro sarà data, dunque, sulla base di una valutazione *unicamente* politica.

Tutto ciò dimostra quanto siano infondate le speculazioni tentate dai comunisti sul solito *leit motiv* della Chiesa alleata al franchismo, al salazarismo e ora al gollismo. Ma ci si può meravigliare di queste manovre? I comunisti hanno sempre cercato di deformare la realtà storica secondo le loro convenienze: le insinuazioni d'oggi, perciò, sono eguali a quelle di ieri e d'ogni tempo.

FEDERICO ALESSANDRINI



Il Santo Padre ha ricevuto in speciale udienza, nella Sala del Concistoro al Palazzo Pontificio di Castelgandolfo, i partecipanti al Capitolo Generale della Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, guidati dal nuovo Superiore Generale, Rev.mo Padre Giuseppe van Kerckhoven.

DAL VALICO DELLA MENDOLA

un panorama sul mondo

NEI CORSI DI AGGIORNAMENTO CHE DA ANNI L'UNIVERSITÀ CATTOLICA SVOLGE NEL CENTRO ALPESTRE DELLA MENDOLA, VIENE OFFERTA LA POSSIBILITÀ DI UNA RIPRESA DI CONTATTO TRA I PROFESSORI E GLI ALLIEVI DELL'ATENEO AMBROSIANO, MENTRE SI APPROFONDISCONO PROBLEMI RELIGIOSI, MORALI E SOCIALI D'OGGI

LA MENDOLA, sopra Bolzano, è a quota 1360; il passo separa la Val d'Adige dalla Val di Non e fu sempre (un secolo fa, cinquant'anni fa meglio che oggi) un sito di villeggiatura raffinata, per clientela scelta, con quei suoi alberghi ricchi di sale, colonnine e stucchi. Non per niente La Mendola fu per tanto tempo la meta estiva degli Asburgo e del seguito dorato che faceva corte a Casa d'Austria.

Ma non appena la villeggiatura (è cronaca di questi anni, legata alla motorizzazione di massa) cambiò moda e gusti, e da stanziale si fece migratoria e veloce in maniera sessuale, anche La Mendola subì un suo rapido decadimento. Le comitive di passaggio lasciano vuoti i dorati alberghi.

Condizioni ideali per stabilirvi la sede di quei «Corsi culturali di aggiornamento» che duravano ormai da un venticinquennio e per i quali da tempo Padre Gemelli andava cercando una dimora stabile e degna.

Già dal '53 il Rettore Magnifico dell'Università Cattolica — sempre sollecito delle sorti della cultura in Italia, perché essa non si stacca dai principi della fede, ma al contrario da essa riceve vita e luce — sentiva l'opportunità di istituire un centro di diffusione culturale che non ricalcasce però nessuno di quelli organizzati lungo il periodo estivo da altre Università italiane. Si era giunto alla venticinquesima edizione dei «Corsi di aggiornamento» (che ebbero inizio nel 1923, a due anni soltanto dalla fondazione dell'Università, e che si erano ripetuti regolarmente ad ogni estate, salvo il periodo della guerra), «corsi» che si erano tenuti normalmente nella sede universitaria di piazza S. Ambrogio a Milano, anche se non furono mai un prolungamento o un surrogato di quelli regolari annuali.

A beneficio degli universitari impossibilitati per varie ragioni ad osservare la «frequenza» — osserva a questo proposito Padre Gemelli — l'Ateneo Cattolico cerca di provvedere con altre iniziative. Basti dire dei collegi universitari annessi all'Ateneo, con i loro posti gratuiti, e basti solo accennare al regolare corso serale per gli studenti della Facoltà di Economia, la quale conta il numero maggiore di giovani già occupati presso banche, ditte e altri complessi industriali.

Niente di tutto ciò: i corsi estivi non dovevano essere delle ripetizioni universitarie, ma conferenze e dibattiti — diligentemente programmati e a livello culturale universitario — che servissero di aggiornamento e di approfondimento per chi una laurea l'ha già conquistata ed è, ormai fuori dalle aule dell'ateneo, è nella vita, opera e si muove nel mezzo della società, di una società come quella di oggi, ove problemi e conoscenze rapidamente si evolvono e presentano aspetti sempre nuovi.

Tale il proposito di Padre Gemelli. Dato l'uomo e la bontà dell'idea, il programma — già in atto del resto da parecchi anni — vide la sua piena attuazione con il trasferimento della sede al Passo della Mendola.

Avvertiamo che la cosa era tutt'altro che facile, e il dire *trasferimento* non concorre certo a chiarire le tante e grosse difficoltà che si sono dovute superare. Occorreva dunque una sede ampia e adatta sotto tutti gli aspetti, lontana dai frastuoni della città ed in posizione tale da poter costituire anche un gradevole soggiorno estivo.

La scelta cadde così sul gruppo alberghiero della Mendola: il famoso «Penegal», che la provincia di Trento fu lietissima di mettere a disposizione dell'Università Cattolica; inoltre il «Golf», il «Mendola»,

rappresentanti più qualificati della cultura cattolica.

Una formula, questa dei «Corsi culturali di aggiornamento», organizzati dal nostro Ateneo, che ha offerto anche quest'anno una prova stupenda della sua attualità e del suo mordente.

Il tema del Corso principale tenutosi questa estate (*I pubblici spet-*

studio più approfondito dell'argomento. Lo spettacolo è senza dubbio, oggi, uno dei fattori più caratteristici e determinanti della vita moderna.

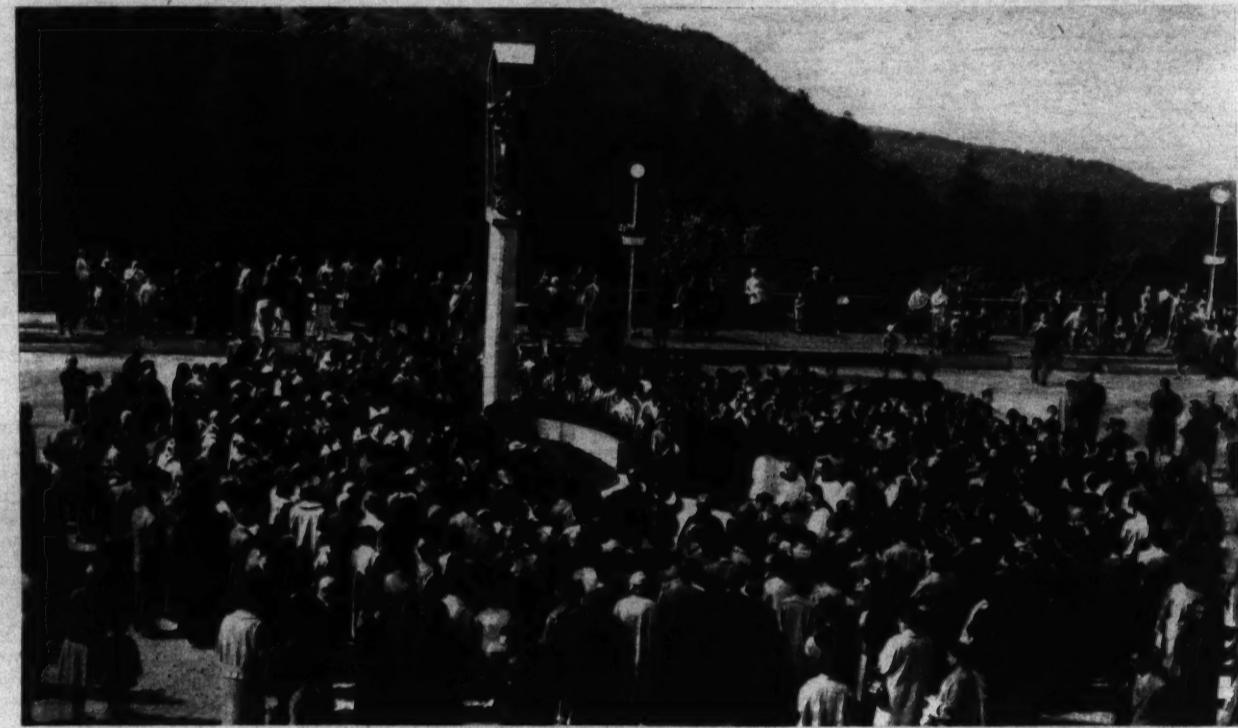
Il cinema faceva la sua prima comparsa come spettacolo popolare e di massa attorno al 1909, e già preoccupava i responsabili della vita pubblica. Celebre e quanto mai severa è la circolare inviata dall'allora

sero i lavori del XXX Corso di aggiornamento culturale:

«Pericoloso sarebbe infatti non tenere nel giusto conto gli elementi disgregatori del costume e del senso morale, che lo spettacolo quasi quotidianamente diffonde mediante i poderosi mezzi di cui dispone... Se oggi, invero, si devono lamentare la progrediente degradazione della per-



Il Centro di cultura «Maria Immacolata» al Passo della Mendola è costituito da un complesso di comodi edifici



Al Passo della Mendola vigila l'Immacolata. La statua, che si innalza nel grande piazzale a cui fanno corona gli edifici del «Centro di cultura», è stata benedetta lo scorso agosto con una suggestiva cerimonia, durante una pausa dei lavori del XXX Corso di aggiornamento culturale. La statua, opera dello scultore Castiglione, è protetta da una nicchia di pietra realizzata secondo il caratteristico tradizionale stile delle Valli Trentine

tacoli nella società di oggi era nato da un voto espresso all'unanimità da coloro che, nella stessa sede, affrontarono lo scorso anno il complesso problema della moralità. Allora, quando si venne a parlare del giudizio morale nei riguardi degli spettacoli in genere e di quelli cinematografici in particolare, fu avvertita dai presenti l'esigenza di uno

Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, ai Prefetti del Regno perché esercitassero «una attenta sorveglianza sulle pellicole cinematografiche e, ove lo richiedesse il comune, a sequestrarle».

Cose di cinquant'anni fa. Da allora l'immoralità del cinema (e non soltanto del cinema) ha progredito di pari passo con l'estendersi ed il perfezionarsi di questo popolarissimo spettacolo. E di pari passo hanno progredito l'ottusità morale e l'impressionante mancanza di senso della responsabilità dei produttori, registi e attori. Immaginiamo quello che succederebbe oggi, se l'attuale Presidente del Consiglio riesumasse, per diramarla ai Prefetti della Repubblica, la vecchia, doverosa e coraggiosa circolare di Giolitti: lo scandalo, le accuse, l'orrore, i vibranti ordini del giorno che scoppierebbero ad opera di coloro che pratica mano di operare «nel segno dell'arte», ma che in realtà sembrano mossi da un'unica sollecitudine: la esigenza di cassetta.

Non meraviglia quindi che alle preoccupazioni dello Stato si associno, per quanto in altra direzione, quelle della Chiesa, la quale, considerato il cinema sia come fonte di divertimento, sia come strumento di diffusione del pensiero e della cultura, svolge un duplice programma: negativo il primo (frenare lo spettacolo immorale e nocivo), positivo il secondo (moralizzare il contenuto).

Su questa duplice direttiva si è sempre mantenuto l'insegnamento pontificio relativo agli spettacoli, da Pio XI all'attuale Pontefice, il quale più volte è ritornato sull'argomento, ma particolarmente in tre circostanze: allorché trattò del «film ideale» nelle celebri udienze concesse agli attori, e nell'Enciclica *Miranda prorsus*.

Ricorderemo a questo proposito un passo dell'autunno. Direttiva indirizzata dal Santo Padre al Rettore Magnifico dell'Università Cattolica immediatamente prima che si aprisse

sona e della vita umana, la ricerca sfrenata del successo effimero e della felicità, procacciata a costo di ogni compromesso, gli audaci attenuti alla santità dell'istituto maternale, il richiamo agli istinti meno nobili dell'uomo, gran parte di tali gravissime responsabilità cade appunto sugli spettacoli, che presentano i più alti valori della vita in un senso che, lungi dall'essere cristiano, non si eleva talora neppure ad un dignitoso livello umano...».

Stendendo un bilancio della Mostra del Cinema a Venezia uno scrittore laico, su di un giornale partitano laico, ha scritto in questi giorni: «Siamo nel triste regno della pornografia, nel quale beatamente sguzzano gli uomini del cinema francese. All'insegna del sesso sono anche il cinema americano, il tedesco, il polacco, il cecoslovacco e un poco anche l'italiano» (l'articolista si riferisce ai campioni presentati al concorso veneziano dalle varie cinematografie).

Riferendosi alla mancata assegnazione del premio dell'OCIC (l'Ufficio Cattolico Internazionale del Cinema), lo stesso scrittore sottolinea e approva la grave motivazione con cui l'importante ente ha negato quest'anno il suo riconoscimento ai films di Venezia: «Per la insolita immoralità della maggior parte dei films in programma e per il carattere degradante di alcuni di essi».

Siamo a questo punto. Non deve quindi meravigliare se i cattolici italiani si battono, oggi più che mai, per la moralità dei pubblici spettacoli; non dovrà meravigliare se in questi ultimi due anni il «Corso culturale di aggiornamento» organizzato dal più importante ente culturale cattolico italiano ha mirato a puntualizzare e ad approfondire il problema della moralità dei pubblici spettacoli.

NATALINO TAGLIABUE



Mons. Piazzesi, Vescovo di Bergamo e il prof. Mario Apollonio — titolare di letteratura italiana presso l'Università Cattolica — in conversazione

LA PIU' GRANDE RIFORMA E IL PIU' GRANDE SFORZO DELLA NUOVA ITALIA

SCUOLA PER TUTTI sino a quattordici anni

Si spenderanno in dieci anni 1386 miliardi per istruire 2 milioni di giovani in più degli attuali, con settantamila nuovi insegnanti, costruendo 50.000 aule: nemmeno per la Riforma fondata si è speso tanto — Lotta all'analfabetismo, al semianalfabetismo e alla sottoistruzione — Cinque anni l'istituto magistrale, come il liceo classico e lo scientifico — Il diritto all'istruzione fino ai 14 anni è anche un dovere

FORSE non ha avuto, in Italia, nelle masse, la risonanza che meritava, il grandioso piano della scuola presentato al termine di una seduta del Consiglio dei Ministri che, veramente, meriterebbe di essere fin d'ora definita storica: e un giorno, lo sarà!

In questo paese in cui siamo tutti dotti, come acutamente diceva nel suo titolo un lavoro teatrale di qualche anno fa, e al tempo stesso siamo, per un'altra percentuale, ancora analfabeti, magari di ritorno, questo piano può davvero costituire un avvenimento destinato a dare una profonda sterzata a tutta la vita sociale, morale, spirituale del paese, uno dei più importanti fatti legislativi del secolo. Certamente, è uno dei più imponenti del dopoguerra, cioè dalla restaurazione della democrazia in Italia. E' bene quindi che il popolo italiano tutto, dalle valli trentine alle piaghe più solitarie della Sicilia, dagli altipiani sardi ai boschi della Sila, prenda coscienza di quello che lo Stato sta per fare, con il più grande sforzo finanziario di questi ultimi quattordici anni (cioè dai tempi del primo governo Bonomi, nel 1944, ad oggi).

E' bene prendere coscienza di questo piano e al tempo stesso della condizione in cui ancora versa una parte non irrilevante del nostro popolo dal punto di vista dell'istruzione (la minima, intendiamoci). L'analfabetismo è retaggio del passato, non del più recente, è ovvio; è un retaggio che fu ricevuto dal primo governo italiano all'atto della costituzione dell'Unità e che non fu mai distrutto dai successivi governi. Analfabetismo, semianalfabetismo e sottoistruzione: sono fenomeni quasi tragici che la nazione da troppo tempo si porta dietro e che sono causati soprattutto dal non ancora completo assolvimento dell'obbligo scolastico elementare (in troppe province non si mandano i figli nemmeno alla prima classe elementare! Sarà colpa della miseria, o di altri motivi, comunque è vero!) e dall'interruzione degli studi dopo la frequenza della scuola primaria. E' superfluo far rilevare come da questa condizione della scuola, altre gravissime ne derivino negli altri campi. Ed è pertanto giusto (oltreché lodabile) che l'attuale governo abbia messo la scuola fra le « precedenze assolute » e abbia studiato un piano decennale, esprimendo così la volontà di compiere una profonda « rivoluzione » (in questo caso benefica), una profonda riforma di struttura che assicuri a tutti gli italiani possibilità di progredire come classi e di affermarsi come individui. Giustamente è stato osservato che senza istruzione ogni progresso è fittizio, ogni democrazia vera è impossibile. Può chiamarsi veramente moderna una nazione che necessita ancora di migliaia e migliaia di aule scolastiche, che ha trecentomila ragazzi che ogni anno devono rinunciare a proseguire gli studi, per ragioni economiche, che enumera nove milioni di semianalfabeti, che intendono una parola su dieci del giornale radio? Ma proprio da tutto ciò, derivano le schiere dei disoccupati e degli operai generici, incapaci di ogni specializzazione.

Dieci anni di attuazione di un grandioso piano. Dieci anni in cui si spenderanno 1.386 miliardi per istruire due milioni di giovani in più degli attuali con settantamila nuovi insegnanti, costruendo 50.000 nuove aule. Ecco una sintesi imponente dei

dati, più particolari, esposti dal Presidente del Consiglio. Il problema scolastico è stato affrontato alla radice: i mezzi finanziari, le aule, le borse di studio, le attrezzature didattiche e scientifiche. L'insegnamento nelle scuole d'obbligo e professionali sarà assolutamente gratuito con conseguente abolizione delle tasse, sopratasse e contributi di qualsiasi genere per la frequenza, l'iscrizione e gli esami a partire dall'anno scolastico 1959-60 (ma già per l'anno in corso sono stati stanziati oltre 8 miliardi per l'istituzione di nuove classi e scuole).

Fino ai 14 anni, dunque, tutti gli italiani dovranno andare a scuola, per ricevere quell'istruzione ed educazione indispensabile per lo sviluppo individuale e la partecipazione alla vita associativa. Il diritto alla istruzione fino al 14° anno si trasforma in un dovere e diviene la condizione prima per ogni qualificazione di lavoro e per l'accesso di tutti i capaci e meritevoli ai più alti gradi dell'istruzione. Gradi della istruzione cui pure si è pensato; basti citare un esempio: il nuovo piano prevede fra l'altro l'istituzione di 180 nuove cattedre universitarie e di 900 posti di assistente. Insomma il piano parte addirittura dalle scuole materne e arriva agli alti istituti scientifici che saranno aumentati, potenziati, arricchiti. Il progetto di sviluppo dell'edilizia scolastica è integrato da una serie di leggi permanenti ed organiche cui complesso verrà sottoposto al Parlamento; e il Parlamento si troverà sottoposto all'approvazione di uno sforzo che mai nessun governo, dalla liberazione ad oggi, ha mai intrapreso.

In queste leggi rientrano anche quelle (tutte naturalmente ancora allo stato di « disegni ») per il riordinamento dei licei classico e scientifico e dell'istituto magistrale; stabilito innanzitutto che il liceo classico e quello scientifico sono scuole secondarie di secondo grado e hanno la durata di cinque anni, il disegno di legge aumenta di un anno anche la durata dell'istituto magistrale e la porta quindi a cinque anni complessivi. I tre tipi di scuola ricevono poi un'identica struttura, cioè un corso biennale seguito da un corso triennale. E' inoltre prevista la possibilità di riunire sotto la stessa direzione, in un unico istituto, le sezioni di liceo classico e di liceo scientifico, il che permetterà a tutti gli alunni un'effettiva libertà di scelta. Il numero massimo degli alunni per classe sarà ridotto da 35 a 30. Nel corso biennale classico verrà aggiunto l'insegnamento di educazione civica (comune anche agli altri bienni) e sarà ripristinato quello delle scienze naturali; nel corso triennale verrà invece introdotto l'insegnamento delle nozioni di ordinamento dello Stato (anch'esse comuni agli altri bienni) e il prolungamento della lingua straniera. I corsi biennali saranno strutturati in modo da facilitare i mutamenti di indirizzo, avendo ancora un carattere orientativo; nei corsi triennali invece si determinerà la piena specificazione degli studi; negli istituti magistrali si intensificheranno le esercitazioni di tirocinio. Alla prima classe dei licei e degli istituti magistrali si accede con il titolo conseguito al termine della scuola media; nei licei e nell'istituto magistrale si sostengono esami di ammissione, promozione e idoneità; con esame di ammissione si accede dal corso biennale a quello triennale; ma è in facoltà degli alunni sostenere l'esame

di ammissione al corso triennale di un tipo di scuola secondaria diverso da quello frequentato durante l'anno. Naturalmente sono mantenuti in vigore gli esami di riparazione autunnali.

Il Governo ha esposto un grandioso piano. Ora la parola spetta al Parlamento. Ma non c'è da dubitare, almeno dalle reazioni quasi unanimemente favorevoli che si sono avute fino ad oggi, che il Parlamento, a nome del popolo che l'ha eletto e per il quale questo piano è stato studiato, risponderà positivamente. C'è d'altra parte, la « precedenza assoluta », una priorità che il Governo ha riconosciuto e che noi tutti sentiamo giusta.

MARIO GIUDOTTI



Le scuole stanno per riaprirsi: è una data lieta per i genitori e un po' triste per i bambini

Il principe azzurro

Tre donne intorno al cor mi son venute.

Ossia, non propriamente intorno al cor, ma davanti alla scrivania. Nella stessa mattinata la signora Luisa, parlandomi di una sua amica, maledì: « Ma che cosa pretende per quella smorfiosa della sua figliola? L'arrivo del Principe azzurro? ». E la signorina Enrichetta una ora più tardi: « Bisogna adattarsi, nella vita: il Principe azzurro non c'è che nelle fiabe ». E la signorina Vittoria annunciandomi il suo fidanzamento: « Non è il Principe azzurro, si sa: ma è un bravo giovane, mi vuol bene, c'intendiamo a meraviglia ».

Tre discorsi e quasi tre inviti a pensare. Chi è questo misterioso personaggio che, secondo la signorina Enrichetta, si trova soltanto nelle fiabe? Cerco, nelle fiabe dei Grimm, la novella di Biancaneve. Colui che risuscita miracolosamente la dolce morta è un principe qualunque: l'azzurro non c'entra. Sfoglio il volume del Perrault per trovare la Bella addormentata nel bosco: colui che sveglia la fanciulla dal suo lungo sonno è un « principe innamorato » semplicemente; e del resto, per sposare la bella addormentata non ha da scendere un gradino, perché lei era una principessa.

Ma l'azzurro dov'è? Chiamo a raccolta i miei ricordi e posso assicurare che l'espressione « Principe azzurro » è, relativamente, recente: nella mia giovinezza si aspettava, più praticamente, « lo zio d'America », di cui l'esistenza veniva appresa quando non c'era più: un testamento rivelava che il brav'uomo ci aveva fatto la cortesia di andarsene lasciando un bel gruzzolo a noi.

Io, e probabilmente anche voi, quando una curiosità mi punzecchia, non posso stare tranquillo e son capace di alzarmi da letto a mezzanotte per levarmela. Bisogna che io vada a caccia di tutti i miei amici per averne un lume, una spiegazione, magari un cenno approssimativo. E siccome gli amici più vicini, sempre a portata di mano, sono i miei libri, interrogo i pochi che mi sono — dopo vicende d'ogni genere — rimasti in casa.

Ecco una commedia di Sabatino Lopez, *Il principe azzurro* ecco un poema, *Il principe azzurro della lacrima*, di Michele Eminescu, ma questo poema è del 1870, mentre, come ho detto, l'espressione è recente; e poi un'opera di lingua rumena difficilmente poteva diventare popolare fra noi: quanto alla commedia di Lopez, l'autore ha intitolato così il lavoro scherzando sulla locuzione già frequente quando egli scriveva; insomma, credere che la locuzione derivi di lì sarebbe voler l'ovo prima della gallina.

Un accenno, solo un accenno c'è nella poesia di Gozzano; poi metto le mani su un libro ignoto, le *Nove novene* di Delfino Cinelli: pochi sanno

che il Cinelli lasciò anche questo volumetto di versi. Una vera scoperta. Nel libro ho trovato « l'azzurra striscia che si trascolora fra mare e cielo », la vita « scordata infra du' azzurri », « due isole sorelle che si perdono azzurre all'orizzonte », la barca a cui « tarda di conquistare un po' d'azzurro ancora »: c'è « il fiordaliso che occhieggia azzurro fra le zinie spose » e l'anima « beatrice della dolcezza d'altri azzurri ride »; c'è « l'azzurro musicale di un'ingemmata favola orientale », c'è « la caligine azzurra della sera »; c'è « il vespero che cade inazzurrando gli ampi orizzonti »; c'è il pensiero che « s'inoltra nell'azzurro »; c'è « l'innocenza azzurra » e « azzurra » è chiamata la voce di Gesù; un sonetto è addirittura intitolato *L'azzurro*. E il Principe? Ah, in tanta azzurrità non poteva mancare. Ecco due versi per lui:

Tu dove sei, verso che sorte vai,
Principe azzurro che non giungi mai?

Quando, dove, come, è nata la locuzione? E perché nessun dizionario — ne ho consultati non so quanti — la registra?

Ho scritto ad Alberto Menarini che sa quasi tutto e questa volta è al buio: ho interrogato due studiosi di storia della lingua italiana, due professori, Bruno Migliorini e Antonio Visconti: non ne sanno nulla nemmeno loro. E ora eccomi qui, non incantato a contemplare l'astro d'argento, non occupato a staccare i petali di una margherita, ma in attesa trepidi e consolati di un principe azzurro.

A proposito. Azzurro perché? Forse perché tutte le cose da lontano si abbelliscono di quel colore: la più brilla e più sassosa delle montagne, vista a distanza, è ricoperta di un velo azzurrino e azzurra è quell'illusione che continua, pur sapendo ch'è una massa di gas, a chiamare col poetico nome di cielo.

Ma il Principe, poi, nessuno ci dice se sia bello, se sia buono, se sia intelligente, se sia ricco (ci son tanti principi poveri in canna): sappiamo soltanto che è azzurro. Che cosa poi abbia soltanto, ch'è di giovinotti con gli occhi blù ce ne sono molti senza bisogno di scomodare la fantasia: non il vestito, perché altrimenti basterebbe andare dal sarto, ordinargli giacca e pantaloni di stoffa turchina e si sarebbe ammirati da tutti.

E dunque? Ma sì, sì, non c'è dubbio: avrà azzurri i capelli! Questo, in verità, è un tipo d'uomo discretamente raro; ma non dispero di riuscire un giorno a trovarlo: lo condurrò per mano, l'inviterò a casa mia, gli darò da leggere le *Aventure di Pinocchio* e gli farò da testimone al suo matrimonio con la bella bambina dai capelli turchini.

DINO PROVENZAL

LA FOTO AEREA: GRANDE ALLEATA DELL'



Questa è una foto scattata da bassa quota, nell'agosto del 1953 sul tempio maltese di Hagia Kim. Non è una di quelle foto che servono alle indagini, ma danno una visione più suggestiva e più completa del monumento già scoperto. Si tratta di una delle molte grandiose costruzioni megalitiche di grande valore religioso che sono state scoperte a Malta. Appartengono ad una civiltà che si collega alla seguente civiltà micenea

IL LINGUAGGIO delle RUGHE

PERCHE' DALL'ALTO SI VEDA CIO' CHE SFUGGE DAL BASSO — COME LA CLOROFILLA E LA PIOGGIA SI SIANO INSERITE TRA GLI ELEMENTI PIU' PREZIOSI DI RICERCA — LA PRIMA FOTOGRAFIA AEREA DA UN PALLONE, NEL 1911, SOPRA GLI SCAVI DELLA ANTICA OSTIA

IL linguaggio delle rughe, potrebbe essere chiamato il nuovissimo metodo di indagine per capire, da un minimo accenno, da un semplice cambiamento di colore, dalla più ingenua increspatura del terreno, che il sotto c'è qualche cosa di importante, di meritevole da esplorare.

Il linguaggio delle rughe al servizio della archeologia; naturalmente, non bastano solo le rughe della terra ed occorrono attrezature fotografiche tra le più perfette e condizioni di luce particolari per scoprire qualche cosa, per essere sicuri che, sepolta ancora da cumuli di terra, c'è una città antica, c'è una vecchia strada lungo la quale passarono e le legioni ed i rifornimenti di eserciti d'altri tempi. Una tecnica, questa della ricerca archeologica attraverso le foto dall'aereo che, almeno nei suoi primi tempi, ebbe un che di misterioso, come, d'altra parte, i resti che venivano messi in luce. Misterioso, e perché? voi chiederete. Perché a mostrare la indiscussa utilità delle foto dall'alto non furono le vere e proprie riprese dall'aereo, ma furono le foto scattate casualmente, tanto per avere un ricordo di dove si volava, quelle che rivelarono, per prime, la loro preziosità.

Nelle foto «fatte a caso» si cominciarono a vedere delle pieghe che, ad occhio nudo, nessuno mai aveva notato. E che cosa è questa roba? Con la foto in mano si torna sul terreno, si gratta un poco la superficie e si scopre tutto quello

che c'è da scoprire. Naturalmente, dopo il primo successo, si pensa: ed ora facciamo un'altra fotografia e vedremo ancor meglio. L'aereo si alza di nuovo, attende le migliori condizioni di luce — cioè la luminosità più forte del giorno — fa la nuova foto, ritorna a casa, si dà tutto allo sviluppo ed alla stampa. Meraviglia delle meraviglie, quelle piegature, quelle rughe sono scomparse come sulla pelle di una signora dopo il trucco. E che cosa è accaduto?

La tecnica fotografica non tardò molto a svelare il mistero: non era la luce con la quale si scattano le normali foto quella che poteva mettere in rilievo le rughe del terreno: occorrevano angoli di osservazione particolari e, soprattutto, una illuminazione radente che dava particolare risalto ai resti appena affioranti di edifici distrutti. E, se la zona in cui si tentava il «colpo» era ricca di vegetazione, nell'altro da fare che attendere la stagione «morta», quando le erbe diradano e le loro ombre non confondono le altre ombre, quelle dei resti antichi. Oggi, naturalmente, tutti questi particolari tecnicici possono essere riasunti e spiegati con la massima semplicità; ma, per trovarli, costarono indubbiamente sforzi e lunghi studi.

Con il mangiare viene l'appetito, anche nel campo della ricerca fotografica dall'alto: e così non ci si accontentò più di individuare vecchie strade affioranti da ombre del terreno o da ordinatissimi limiti di proprietà o da orli di vegetazione:

si tentò la carta più bella, la più fantastica. La individuazione, cioè, dei manufatti antichi che non affioravano, ma erano immersi nel terreno. Come la fotografia possa rivelare questo, è presto detto; nella foto si sfrutterà la diversa intensità di colore della terra o della vegetazione (e tutto questo, dall'alto, viene fatto imbavagliando l'obiettivo della macchina con opportuni filtri che lasciano passare solo determinati colori). La superficie del terreno risente, infatti, di quello che vi è sotto: prendete, ad esempio, un terreno uniforme sotto il quale, ad un certo punto, esistano strutture murarie antiche. E scattate una foto: la vegetazione darà ombre meno violente sopra il disegno delle mura sotterranee e, lungo il percorso dei muri e sui pavimenti, la intensità del verde delle piante (evidentemente meno nutrita che nelle zone in cui il sottosuolo è libero, tutto a loro disposizione) è minore per un minor contenuto di clorofilla.

Ed è sempre la clorofilla che vi farà la spia: perché se nel sottosuolo si celan fossi o fossati, o antichi recinti di legno (come si era usato mettere intorno agli accampamenti) ecco che aumentano sia il tenore della clorofilla sia il vigore della vegetazione, tracciando nella foto una ben individuata riga più scura. Ed alleata della clorofilla è anche la pioggia: molti aerei addetti alla fotografia archeologica si staccano da terra dopo un abbondante acquazzone: la pioggia, infatti, a seconda del maggiore o minore assorbimento

Mahdia in Tunisia: tracce della centuriazione romana. Una bella via romana — segnata nella foto con VR — attraversa la zona ed è tuttora una via di comunicazione

In questa foto di Leptis Magna possono essere notate, in lieve rilievo, le cinte murarie urbane, coperte attualmente dalla sabbia. Si vede molto chiaro anche il letto del vecchio fiume alla cui foce si ergeva la città di Leptis Magna

Questa è una delle fotografie che hanno rivelato l'abitato di Spina, invano cercato per tanti anni dagli archeologi. In alto a sinistra una striscia di colore più scuro — una maggiore vegetazione — sta ad indicare il porto canale, largo circa 20 metri. Intorno al porto canale appaiono alcuni rettangoli e quadrati: sono le piante dei vecchi edifici intorno al porto. Tali edifici sono circondati da strisce più scure e cioè da zone di erba rettilinee che dovrebbero essere, molto probabilmente, dei canali più piccoli

L'ARCHEOLOGIA



Anche questa è una foto non di scoperta ma di documentario: si tratta di un castelliere preistorico (Maiden Castle in Inghilterra): una delle caratteristiche colline fortificate della Britannia preistorica, non sede permanente di abitazione, ma ricetto in caso di pericolo. Gli aggeri ed i fossati di difesa sono stati moltiplicati rispetto alle altre colline fortificate

grafica di come erano le coste italiane prima che esse sprofondassero in mare (e pensate a quello che verrebbe fuori dalla ricostruzione fotografica dei porti romani dell'Istria, delle basiliche paleocristiane della laguna di Grado, delle estese costruzioni romane nel mare di Baia).

Naturalmente, ancora un mondo da scoprire. La tecnica sebbene molto avanzata, è ancor giovane e non debbono trarre in inganno alcune date che si vogliono mettere per indicare gli inizi del nuovo metodo di ricerca archeologica. Una di queste date è il 1911: in quell'anno (e si tratta di un primato italiano, dato che, sino ad ora, non è venuto fuori nulla di anteriore) il sovrintendente agli scavi di Roma si rivolse al Battaglione specialisti del Genio per avere una foto sugli scavi di Ostia. In quel tempo si usavano i palloni e fu in pallone che la prima foto-archeologica fu scattata. Il suo scopo era un più esatto rilievo degli scavi; ma subito si ebbero delle sorprese che, nel primo documentario dall'alto il sovrintendente, esaminando una diversa colorazione del suolo, riuscì ad individuare un'antica ansa del Tevere, ad occidente della città.

Naturalmente, da Ostia ad oggi di cammino, in tema di tecnica e di scoperte, se ne è fatta moltissimo: basterebbe pensare alle inutili — per tanti anni — ricerche dell'abitato di Spina, rivelato improvvisamente nel 1956, da una foto scattata a 800 metri di altezza da Vitale



Valvassori; basterebbe pensare alla veduta verticale di Paestum, scattata nell'agosto del 1954, da 1360 metri di altezza e che permise un accurato rilievo degli scavi e fornì i dati per la ricostruzione dell'impianto urbano, prima di allora sconosciuto; ed alla sommersa città di Baia, il più famoso centro termale dell'Italia antica, sprofondato dal bradisismo che ha abbassato la costa campana, in quel punto, di circa 15 metri.

Le ricerche, naturalmente, non si limitano all'Italia e scoperte interessantissime sono state fatte in molte altre terre: a Leptis Magna, in Tunisia dove sono riapparse, estese e costanti, le partizioni della centuriazione romana sotto la sabbia, sotto la terra, sotto le acque diluvianti; a Rodi e, soprattutto, in Inghilterra dove sono state ritrovate sedi antiche, preistoriche o romane, attraverso l'esame della vegetazione dei campi, osservando il diverso crescere dell'erba e del frumento sulle tracce sepolte.

Il linguaggio delle rughe è forse ancora ai primi passi: ma ha già preso a parlare. Se gli uomini lo sapranno convenientemente sfruttare — se, cioè, ad esso dedicheranno una parte considerevole e di mezzi e di sforzi — non è azzardato il prospettarsi scoperte sensazionali, rivelazioni della nostra antica storia insospettabili.

GIANNI CAGIANELLI

I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

30 settembre:

SAN GIROLAMO

Al cosiddetto «trionfo del Cristianesimo», avvenuto con la conversione di Costantino, seguì una di quelle profonde crisi che minacciano sempre i trionfi mondani, perché se Cristo trionfava sui labari imperiali, non era detto che trionfasse ugualmente nelle anime di tutti coloro che si dicevano cristiani, più per convenienza che per convinzione.

Intanto il Paganesimo non era ancora morto, ma, nell'agonia, si rivelava più forte di quando era stata religione ufficiale. Non per nulla, di lì a qualche anno, doveva raddrizzare la testa, con l'imperatore Giuliano, detto appunto l'Apostata. Molti intellettuali, d'altra parte, portavano nel Cristianesimo le loro ambizioni e le loro storture dottrinali, dando origine a innumerevoli eresie. Lo stesso successore di Costantino, l'imperatore Costanzo, fu eretico e sostenitore degli eretici ariani.

Altri poi, entrati per opportunità nella Chiesa, vi portavano aspirazioni mondane e vizi morali, riuscendo a corrompere anche quel clero che si era mantenuto ammirabilmente austero durante la persecuzione. Insomma, il IV secolo segnò una grave crisi per la Chiesa, uscita dalle Catacombe, ma messa in pericolo proprio dal suo mondano successo. Per reggerla nella fortuna, con maggiore sforzo di quando era nella disgrazia, ci vollero le grandi figure di Basilio, di Gregorio Nazianzeno, di Gregorio Nisseno, di Giovanni Crisostomo, d'Ilario di Poitiers, di Ambrogio e di Agostino.

E fra tutti questi forti campioni della fede, s'azò fortissimo San Girolamo, chiamato «il leone della polemica cristiana», penitente spietato con se stesso lottatore spietato contro gli erranti.

Era nato, tra il 340 e il 350, nella cittadina di Stridone, tra la Dalmazia e la Pannonia. Per questo è stato chiamato anche il Leone della Dalmazia. Di famiglia cristiana, fece i primi studi nella sua piccola patria, poi andò a Roma dove s'invaghì dei classici e fu preso dalla vita gaudente dell'Urbe. In seguito, nei giorni di penitenza nel deserto della Càlcide, egli sarà ancora turbato dai ricordi di quella vita, per scacciare i quali non c'era che il rimedio di percuotersi il petto con un sasso.

Di Roma, si reca nelle Gallie, a Treviri, presso la corte dell'imperatore Valentianino; torna a Roma, va ad Aquileia, sempre studiando accanitamente, sempre disputando fieramente, e dalla metropoli del paese natale pensa di ritirarsi nel deserto, per dedicarsi tutta alla meditazione e allo studio.

Attraversa la Grecia, passa da Alessandria, tocca Antiochia, e finalmente si seppellisce nel deserto siriano della Càlcide, con un bagaglio di libri profani e religiosi. La solitudine lo fa sprofondare sempre più nello studio, ma le opere dei classici lo attraggono più dei testi sacri, che gli sembrano quasi rozzi al confronto di Virgilio e dell'eloquenza di Cicerone, tanto che, in sogno, si sente rimproverare: «Tu non sei cristiano, ma ciceroniano».

Allora si getta con bramosia sulle pagine dei Profeti, sui salmi di David, che diventa il suo Simoneide, il suo Alceo, il suo Pindaro, il suo Orazio, il suo Virgilio. Da quel momento il Leone di Dalmazia non si nutrirà più che col midollo delle Sacre Scritture, diventando un interprete profondo e un traduttore sicuro.

Chiamato a Roma, per dirimere questioni teologiche e scritturali, stupisce per la sua straordinaria dottrina. Papa Damaso gli affida compiti di grande responsabilità. Attorno a lui si forma un cenacolo di cristiani integerrimi e di donne devote. Dopo la morte di Damaso, qualcuno pensa a lui come Vescovo di Roma. Ma il suo carattere rude, la sua fiera intransigenza gli hanno procurato gran numero di avversari, che lo assalgono da ogni lato. Il leone si difende con zampate che lasciano il segno. Non si perita di chiamare coloro che lo attaccano

col nome di «scorpioni» e di «idre».

Ripreso dal desiderio della solitudine, dello studio lontano dal mondo, questa volta pone il suo covo in una grotta di Betlemme, dove lo raggiungono i suoi fedeli e le sue donne, che formano presso una spelanca, guardata da un vero leone, un monastero femminile.

E la grotta betlemmana diventa un laboratorio di studiosi. San Girolamo infatti vi compie un'opera che non par possibile di un solo uomo. Traduce la Bibbia, dai testi originali; ne commenta il senso, corregge errori; scrive lettere polemiche e apologetiche. E quando muore, a 80 anni, lascia un materiale preziosissimo di testi scritturali, un «corpus» di commenti profondi e ispirati, un deposito di dottrina, al quale tutti potranno ricorrere per assicurare alla Chiesa il superamento d'ogni crisi. Per questo, il nome di Girolamo resterà tra quelli dei più alti e potenti Padri della Chiesa Occidentale.

2 ottobre:

S.S. ANGIOLO CUSTODI

Una volta, la festa degli Angioli custodi veniva celebrata il 29 settembre, insieme con quella di San Michele, custode e protettore per eccellenza.

Nel 1411, in Spagna, e precisamente a Valencia, si cominciò con un ufficio proprio degli Angioli custodi. L'uso di una festa particolare dedicata agli Angioli custodi si diffuse nel secolo successivo anche nel Portogallo, dove il francescano Giovanni Colombo ebbe l'incarico di comporre un nuovo ufficio, approvato dal Papa Leone X nel 1518.

Poi fu la volta dell'Austria, dove fu istituita una festa solenne e obbligatoria in tutto l'Impero, fino a Clemente X, nel 1670, non fissò la data al 2 ottobre. La devozione per gli Angioli è più antica di quella per i Santi; assunse però importanza nel Medioevo per opera dei monaci, cioè dei solitari, che ricercavano la compagnia di queste invisibili creature, o le sentirono presenti nella loro vita di silenzioso raccolto.

Dopo il Concilio di Trento, anche la devozione per gli Angioli fu, diciamo così, meglio definita ed ebbe nuova diffusione. Nella vita attuale, disgraziatamente, gli uomini trascurano la propria angelica compagnia, e non avvertono quasi più

la presenza di un puro spirito, testimone costante dei pensieri e delle azioni umane.

Di solito, si parla dell'Angiolo custode soltanto ai bambini, e per questo anche l'iconografia si è fissata sulla figura dell'Arcangelo Raffaele, che guida e conduce il giovane Tobio.

Ma gli adulti dimenticano facilmente il loro adulto testimone e consigliere, il loro invisibile compagno di viaggio, il muto testimone della loro vita. E anche questo aumenta il senso della desolazione o addirittura dell'angoscia che caratterizza il nostro tempo, nel quale si sono lasciate cadere, come infantili fantasie, tante consolanti e sostanziose verità della fede.

E infatti verità di fede, che ogni cristiano, dal Battesimo, riceve il proprio Angiolo custode, che lo accompagna, lo ispira e lo guida, per tutta la vita, fino alla morte, esemplare perfetto della condotta che si dovrebbe tenere nei riguardi di Dio e degli uomini.

Gli Angioli infatti sono stati elevati all'ordine soprannaturale e godono della visione beatifica di Dio. Il loro ministero verso il Signore è di adorarlo, lodarlo e servirlo. Presso gli uomini, il loro ministero è quello di proporre costantemente l'adorazione, la lode e il servizio di Dio. Così la loro ispirazione, il loro consiglio, la loro guida, sono rivolti alla elevazione soprannaturale della nostra troppo spesso terrena e sciagurata esistenza.

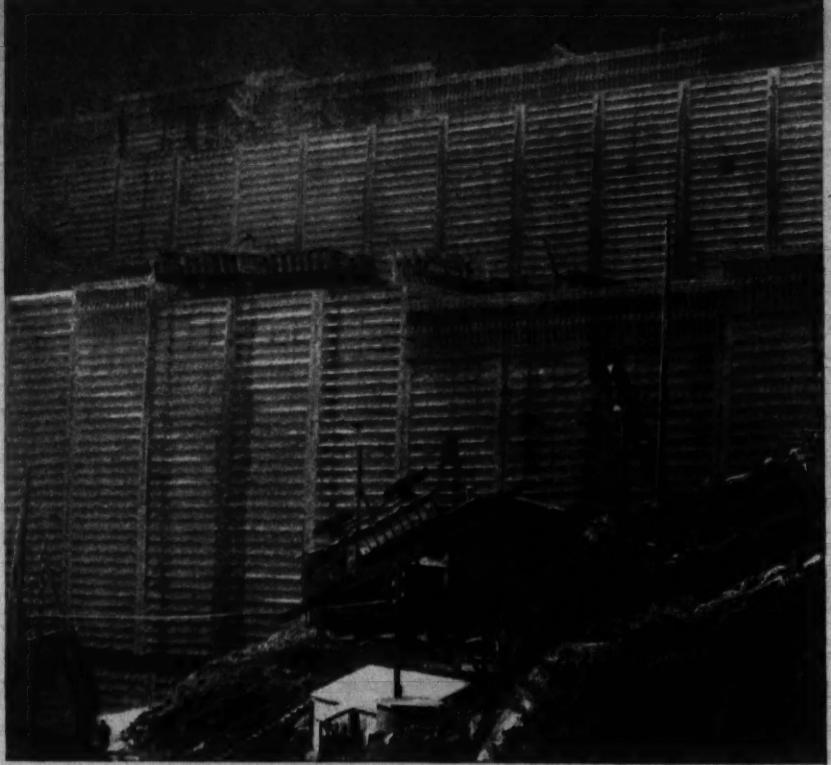
La presenza dell'Angiolo Custode è quindi una presenza invisibile ma fedele, muta ma eloquente, di un amico il quale ricorda al cristiano i suoi doveri, prima di tutto verso il Signore, e di conseguenza verso il prossimo, perché non è possibile adorare Dio e nello stesso tempo disprezzare le sue creature, lodarlo e nello stesso tempo offendere offendendo la carità; servirlo e nello stesso tempo tradire i doveri verso il prossimo.

L'Angiolo custode è dunque il luminoso specchio sul quale ogni cristiano dovrebbe riflettere la propria condotta giornaliera. Per questo, la Chiesa ha dettato una delle sue più belle preghiere all'Angiolo custode. Dice così: «Angiolo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Così sia».

E' la preghiera di questo giorno, festa degli Angioli custodi. Dovrebbe essere la preghiera di ogni giorno. Il saluto al miglior compagno della nostra giornata e della nostra vita.



MELOZZO DA FORLÌ: «Angelo musicante»



Questa è la parte frontale di una enorme diga a sbarramento di un fiume per la creazione di un lago artificiale che darà l'acqua necessaria al funzionamento di una centrale per la produzione di elettricità.



COMINCIO' CON IL MUOVERSI DELLE ZAMPETTE DI LA SFERA DEL M IN UNA RETE DI

L'ITALIA HA RAGGIUNTO UNA PRODUZIONE DI 42 MILIARDI DI KWH: SONO POCHE DI FRONTE ALLA PRODUZIONE STATUNITENSE — SONO MOLTI DI FRONTE A QUELLA DI ALTRE NAZIONI EUROPEE — SONO OPERAI IN GIRO PER IL MONDO — ANCHE SU QUESTO CAMPO IL LAVORO È IN GRANDE SOSPENSIONE — DEL TUTTO CANCELLATA LA DISPARITÀ PRODUTTIVA TRA IL NORD E IL MEZZO NORD

A storia della rana tutti la conoscono; la storia, cioè, del come la rana, già morta e spellata potesse muovere le zampette per quel fenomeno strano che gli uomini ancora non conoscono e che, di seguito, prenderanno a chiamare elettricità. Ma se ci provassimo a domandare quante di quelle rane occorrebbero per mettere insieme tutta la carica di elettricità necessaria al mondo intero anche nel breve giro di un secondo, il calcolo diventerebbe estremamente difficile e certamente nessuno saprebbe rispondere, se non dopo operazioni che non val certo la pena di fare.

Non vorremmo che la colpa di tutto questo venisse imputata alla rana che, per prima, dette notizia al mondo di un certo fluido: la colpa è nostra. Di noi che, ad un certo punto, ci innamoriamo di una cosa e, senza avvedercene, di questa cosa facciamo la indispensabile regina di tutte le nostre azioni e di tutti i nostri pensieri. Che cosa è per un uomo moderno l'elettricità? Rispondete ad una simile domanda ed osservate se siete capaci di non rabbividire.

Oggi l'elettricità ha, per l'uomo, la stessa carica di necessità dell'aria; essa è penetrata in ogni dove, come un silenzioso esercito di formiche, e la sua primitiva funzione (quella di illuminare le nostre case) è diventata un compito addirittura secondario. Vogliamo un bicchiere d'acqua fresca? Ecco che la elettricità entra in funzione per quel mandare avanti il frigorifero, senza il quale, nella stagione estiva, saremmo condannati a bibite disgustanti. Volete farvi la barba? Il vecchio rasoio e la più moderna lama di sicurezza non sono che un sorpassato ricordo annientato dallo strumento elettrico che vi passa sul viso senza farvi male. Protestate perché la pratica ministeriale, che vi aveva detto essere pronta per oggi, ancora è nel cassetto dell'impiegato? Sempre la elettricità: che è mancata, quella mattina, nell'ora in cui i filobus portavano la grande massa impiegatizia al posto di lavoro.

Esempi del genere e su un terreno della più simpatica aneddotica, se ne potrebbero trovare a non finire, tanto l'elettricità è entrata in tutti i nostri minuti. Anche nei «nostri» minuti: sebbene, infatti, l'Italia non sia certo una nazione tra le più elettricamente avanzate (la nostra produzione annua è di 42 miliardi di kwh contro i 471 degli Stati Uniti d'America) una media abbastanza sicura fissa a 700 kwh il consumo per abitante (nulla in confronto ai 3000 americani, ma molto in confronto, ad esempio, con i 120 greci).

Ma per provare sotto un altro aspetto la nostra «validità» elettrica, fate un calcolo: sapete quanti chilometri di elettrodotti corrono sopra le vostre teste, siano essi ad altissima o a media tensione? Mettete in fila quei

cavi e ci compirete, quasi, il giro del mondo, ricavandone una rettifica di quasi 30 mila chilometri (il giro del mondo è sui 40 mila).

La indispensabilità della energia elettrica, la sua funzione che è quasi diventata sociale, hanno spinto molti teorici a proporre una statizzazione di tutti i mezzi di produzione, siano essi centrali idroelettriche che in centrali termiche: il problema è attualmente in dibattito e, per la sua discussione, si avrà ancora del tempo: le convenzioni con alcune società — e parliamo delle convenzioni che scadono prima di altri due anni comodi per studiare il problema che, diventando sempre più vasto, guadagna punti in favore della nazionalizzazione delle fonti di energia.

Una nazionalizzazione — si dice in determinati ambienti — sarebbe necessaria anche da una possibile crisi che minaccerebbe di paralizzare tutto il Paese. Una crisi nel campo della energia elettrica? domanderà qualcuno che ancora ha, negli sperduti ricordi scolastici, l'impressione che l'Italia sia ricchissima di acque e quindi di energia. Proprio così; stando al parere di tecnici d'indubbia competenza, le risorse idroelettriche italiane, pur doviziose, starebbero per giungere alla saturazione. Ed allora? Non rimane che passare al secondo metodo di produzione, alle centrali termiche. In attesa, naturalmente, che la elettricità prodotta dalle centrali atomiche divenga commerciabile e quindi sostituisca entrambi i vecchi metodi.

In attesa del... terzo incomodo, per il momento, in Italia, la produzione elettrica di fonte idrica è di gran lunga superiore a quella termica: la prima, nell'anno 1957, ha prodotto 31 miliardi di kwh, mentre la seconda è giunta appena a 10. Ma mentre la prima sta segnando il passo, alla seconda si aprono tutte le future vie.

Abbiamo detto più sopra che non siamo certamente noi la nazione più «elettrica» del mondo; se questo è vero per quello che riguarda la diffusione, non è vero per quanto concerne la tecnica, la abilità, cioè nel costruire le

Anche nella notte continuano i lavori: ecco lo scheletro della diga illuminato da decine di riflettori

Gli operai italiani si sono ormai specializzati nella costruzione di centrali elettriche e vengono richiesti da molte parti del mondo. Sotto la guida dei nostri tecnici, squadre di lavoratori hanno compiuto costruzioni davvero di riguardo

MONDO DI FILI

RIDI DI KWH ALL'AN-
NITENSE, MA SONO
PEE — TECNICI ED
AMPO NON ANCORA
RA IL NORD E IL SUD

Il giro di una settimana è stato un colosso sulle centrali elettriche italiane. Il 15 mila addetti alla produzione elettrica in Italia sono stati 67 mila; e la percentuale maggiore è stata registrata — come era da attendere — dalla Lombardia, con 15 mila addetti, mentre la punta minore (altra attesa certa) è toccata alla Basilicata con appena 422 addetti. Ma parlando di tecnici veri e propri, l'Italia può vantare primati inviolabili: da coloro che stanno lavorando sulla grande diga dello Zambesi a quanti hanno lavorato per le centrali termoelettriche in Grecia. Ed a tale proposito vi racconteremo un episodio significativo.

In un piccolo villaggio del Peloponneso, tra i ricordi di Argo, di Sparta e di Micene, trovammo un piccolo paese che aveva nome Tripolis. Piccolo paese con usi, costumi, costruzioni tipicamente greche, densamente greche: meno un uso, quello per fare il caffè. Per secoli, nella zona, l'aromatica bevanda era stata passata nelle tazzine dalla piccola caffettiera turca, con il lunghissimo manico e con il piccolissimo recipiente, dove liquido e posa facevano una mescolanza di sapore secolare. Ebbene, in quello sperduto paesetto tutto era come una volta, tutto come tanti secoli fa: meno una cosa, la macchina del caffè; di brillantissima marca italiana, quella macchina sfornava espressi in mezzo ai ricordi ancor vivi di Agamennone, placava i pomigli assontati delle eredi di Clitennestra. Che cosa era accaduto per dar luogo a tanta rivoluzione? Tutta la colpa della elettricità; ma, stavolta, una colpa solo per inciso. Nella zona, infatti — ed a una trentina di chilometri da Tripolis — lavorava qualche centinaio di operai italiani, che stavano costruendo una delle tante centrali elettriche sorte in Grecia in questi ultimi anni. A tutto, quegli operai, avevano rinunciato per il tempo del loro contratto: alla famiglia, alle ferie, al letto comodo. Meno che ad una cosa: al caffè. Ed a forza di predicare al bar cittadino, nelle poche ore libere della domenica, avevano persuaso il gestore a farla venire dall'Italia, una di



La diga vista dall'alto, mentre sta sorgendo

quelle macchine prodigo. E d'un tratto, la vecchia tradizione del caffè turco, radicata da secoli, era stata sconvolta. Prodigi della elettricità (unita, naturalmente, alla macchina per il caffè-expresso).

La parentesi greca — sebbene gustosa — ci ha portato un poco lontano dall'argomento centrale del nostro articolo; e qui corriamo subito a rientrare nei binari. Abbiamo detto sopra come la manodopera (e la conseguente produzione dell'energia elettrica) sia sfasata, nelle sue proporzioni, tra Nord e Sud. Ma questo non significa che il sud sia rimasto fermo, ancorato ai vecchi metodi ed alle vecchie forze: una statistica che di per sé stessa è molto significativa, anche se indirettamente, è quella che mette in risalto come, negli ultimi anni, i negozi del sud che sono aumentati, in misura maggiore rispetto agli altri, son quelli dedicati alla vendita di elettrodomestici. Abbiamo una impressione radicata su nostre esperienze personali: se nel sud l'impiego della energia elettrica per le industrie avesse avuto il ritmo di crescenza della energia per gli elettrodomestici, molte disparità oggi

(Continua a pagina dieci)

MARIO DINI



Paesaggio da deserto: le dighe, di solito, vengono costruite sui fianchi di montagne brulle. Ecco la teleferica che trasporta i materiali da un fianco all'altro della zona in cui dovrà prendere posto il lago artificiale



I ciechi potranno leggere direttamente, senza l'ausilio di un veggente, giovanissimi di una speciale genialissima macchina elettronica. Le parole scritte si tradurranno in speciali vibrazioni. Il cieco dopo un facile esercizio, saprà ritradurle nelle parole leggendo così con speditezza



La vita nelle miniere è vita di sacrificio e di pericolo, come purtroppo spesso, ricordano le catastrofi di cui esse sono tragico teatro. Nella miniera gli uomini di qualunque Paese si sentono uniti al disopra di ogni differenza. A tangibile omaggio ai minatori di tutto il mondo è stato eretto a Quaregnon, nel Belgio, un monumento al minatore. (Nella foto): Il Ministro di Stato belga, Achille de Lattre, scopre la statua dietro la quale è un picchetto d'onore di 14 minatori di molti Paesi

LA SFERA DEL MONDO in una rete di fili

(continuazione dalla pag. 8-9)

sarebbero scomparse. E molto più comodo passare dalla lametta al rasoio con la spina, che dalla bottega con il tornio a pedale a quella con il tornio elettrico.

Questi nostri svantaggi, questo nostro posto non troppo avanzato, non debbono, però, essere drammatizzati: la nostra strada è lunga, ma sulla strada stiamo ed andiamo avanti. Capita anche da noi (ma non è avvenuto, prima, in Francia?) il veder ribellarsi un intero paese di montagna (si ricorderanno i fatti della provincia di Macerata, quando gli abitanti di San Lorenzo di Fiasola non vollero abbandonare il loro paesello che doveva essere sepolto dalle acque di un lago artificiale costruito appositamente per una centrale elettrica). Ma son manifestazioni che si contano sulle dita.

Siamo andando avanti: e chi percorra, ad esempio, quella Basilicata che è al fanalino di coda delle attrezature elettriche, può vedere impianti nuovissimi, entrati da poco in funzione o sul punto di essere inaugurati. Tali sono, ad esempio, le dighe che daranno l'acqua alle campagne metapontine e che altra acqua destineranno alla produzione di energia elettrica.

E di questa lunga e costante ascensione le statistiche parlano chiaro: perché se è vero che nel 1949-50 il nord aveva come indice base di consumo 100, che nel 1957 era passato a 177, lo stesso indice — e per gli stessi anni — era passato a 188 nel centro, Italia, a 189 nelle isole e a 177 nel sud.

Un aumento generale, dunque, anche se le proporzioni non possono stare ancora alla pari. Ma la mancanza di questa parità, più che a un rallentato ritmo odierno, dipende dal peso di una eredità che ancora incide nella «fame» elettrica delle regioni meridionali.



A Montemaggio, in quel di Genova, sei fratelli si sono sposati in un solo rito celebrato, per l'occasione così singolare, dal Vescovo di Chiavari, S. E. Mons. Marchesano. Duecento invitati, bande, riflettori, molti inviati speciali hanno movimentato la cerimonia. I sei fratelli che si chiamano Costa, sono partiti per Roma per ricevere la benedizione dal Sommo Pontefice

Il tagliere della settimana

Si è concluso, stando alle informazioni di un inviato speciale, «In bellezza», il congresso scientifico di Ginevra per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare.

Sono stati indubbiamente compiuti molti passi avanti sulla via di un accordo, almeno fra gli scienziati, perché le nuove fonti di energia servano al benessere anziché alla distruzione dell'umanità. E ciò ha fatto esclamare ad un giornalista italiano che ormai gli scienziati sono al centro dell'attenzione di qualsiasi Paese. «Anzi — prosegue — si può dire che quanto più un Paese ha posto i propri scienziati al centro della propria attenzione, tanto più esso è efficiente e temibile. Posizioni che prima sembravano imprendibili stanno così cadendo e, benché la maggior parte degli scienziati non ne sia ancora cosciente, essi hanno ormai in mano il potere».

A prima vista, tutto ciò può apparire lusinghiero e progressivo. Il potere politico seguirà in tal modo un suo moto evolutivo ascendente. Dapprima il potere pubblico è stato appannaggio dei capi militari, cioè della violenza; poi è passato ai civili, ed è diventato l'espressione degli affari e degli interessi.

Ora è sulla via di essere affidato agli scienziati, cioè a coloro che la nostra epoca chiama sapienti. Tutto va bene. Ma (e questa è una opinione personale) la storia insegna che l'*habitus* mentale dello scienziato lo porta più facilmente a scoprire cose nuove che non ad applicarle alla vita quotidiana. Il fenomeno si ripeterà anche se e quando gli scienziati avranno coscienza di essere gli uomini più potenti all'interno di uno Stato? Non vorremmo che essi estendessero quella loro necessità di compiere continuamente esperimenti per giungere a nuovi traguardi anche sulla società organizzata. L'entusiasmo che alcuni scienziati hitleriani misero nella ricerca di formare una razza forte e sana, mandando coloro che appartenevano a stirpi che essi definivano «degeneri» a morire a migliaia nelle camere a gas, costituiva un triste e pericoloso precedente.

Alla ribalta delle cronache recenti sono apparsi i Vigili Urbani. Due fatti significativi sono avvenuti che li hanno avuti a protagonisti: uno in Germania ed uno in Italia. Siamo diventati così paurosi di agire secondo rettitudine, siamo diventati così poco fermi nelle nostre più belle e giuste convinzioni da dover riconoscere e applaudire come raro ed ammirabile ciò che invece dovrebbe essere normale! Ai posteri l'ardua sentenza.

Unanimi consensi hanno suscitato in Italia i provvedimenti proposti dal Governo dell'on. Fanfani in materia scolastica. Ovvamente però il pensiero è corso anche ai docenti, soprattutto ai professori, non solo per quanto riguarda il loro lavoro, ma anche per via degli emolumenti economici, intesi a dare prestigio (per quello che possono) all'insegnamento. A tal proposito è significativa la lettera inviata ad un grande giornale da un ex professore di liceo. «La tranquillità economica dei professori — egli scrive — non è tutto; non è il toccasana. Ma, è la base essenziale. Bisogna incominciare di lì. Io insegnavo in un liceo, con serietà, con dignità, con impegno. Ebbene, tante volte mi è accaduto

In Germania un poliziotto, il brigadiere Siegfried Hahlbohm, è stato acclamato dalla folla perché si seppe che nell'aprile scorso aveva dato una lezione di disciplina stradale al Ministro della Difesa tedesco, e lo aveva messo in contravvenzione perché la macchina ministeriale aveva percorso una strada nel senso proibito.

In Italia il fatto è più divertente e simpatico. Il comandante dei Vigili Urbani di La Spezia, capitano Luciano Scotti, mentre transitava per una strada cittadina ha investito — per fortuna senza conseguenze — un motociclista sbucato improvvisamente da una via laterale. E poiché il motociclista proveniva da destra ed aveva quindi diritto alla precedenza, il capitano Scotti ha estratto il blocchetto delle multe e si è «autocontravvenzionato», cioè ha elevato una multa a se stesso per «mancata osservanza del diritto di precedenza».

Tutto ciò non può che far piacere. Ciò che rattrista è un altro fatto, e cioè che si senta il bisogno di porre in evidenza, come esemplare, tutto ciò che in fondo non costituisce che il proprio dovere.

Ma allora, è diventato così eccezionale stare al proprio posto, non venire a transazioni con la coscienza, non umiliarsi davanti ai potenti? Siamo diventati così paurosi di agire secondo rettitudine, siamo diventati così poco fermi nelle nostre più belle e giuste convinzioni da dover riconoscere e applaudire come raro ed ammirabile ciò che invece dovrebbe essere normale! Ai posteri l'ardua sentenza.

Unanimi consensi hanno suscitato in Italia i provvedimenti proposti dal Governo dell'on. Fanfani in materia scolastica. Ovvamente però il pensiero è corso anche ai docenti, soprattutto ai professori, non solo per quanto riguarda il loro lavoro, ma anche per via degli emolumenti economici, intesi a dare prestigio (per quello che possono) all'insegnamento. A tal proposito è significativa la lettera inviata ad un grande giornale da un ex professore di liceo. «La tranquillità economica dei professori — egli scrive — non è tutto; non è il toccasana. Ma, è la base essenziale. Bisogna incominciare di lì. Io insegnavo in un liceo, con serietà, con dignità, con impegno. Ebbene, tante volte mi è accaduto



Un treno di una vecchia ferrovia a cremagliera nella Renania, affollato di turisti in visita ad un medievale castello dal Drachenfels è deragliato in una curva a gomito ed è precipitato nel sottostante di-

di accorgermi che quando dicevo qual era la mia attività, "professore di liceo", si diffondeva intorno a me una certa atmosfera di imbarazzo, di incomprensione, di trascrizione...».

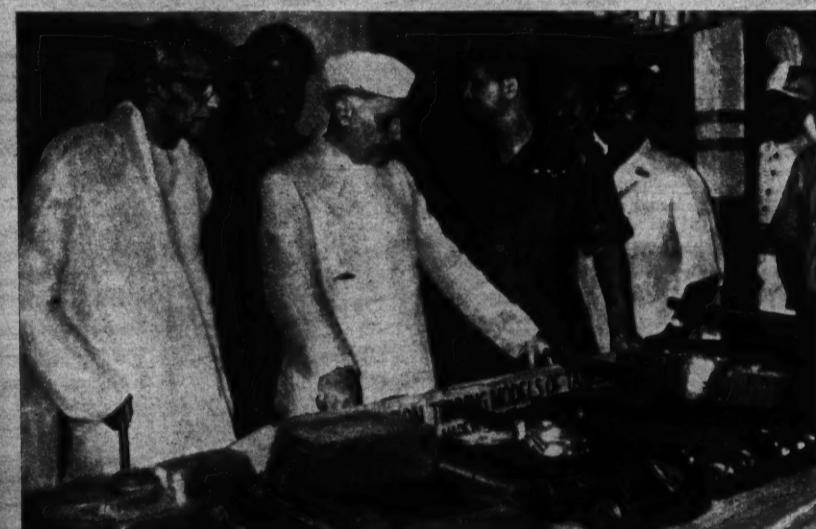
La diagnosi è esatta. Bisogna però aggiungere che ciò non si verifica soltanto in Italia, ma un po' dappertutto, anche in Gran Bretagna, anche nei Paesi scandinavi, anche negli Stati Uniti, probabilmente anche nell'URSS, quasi certamente persino in Germania, dove pure la figura dell'«Herr Professor» era un tempo circondata da un alone quasi di leggenda, costituiva un vero e proprio mito.

E anche fuori d'Italia succede che quella dei professori e dei maestri costituisce la categoria meno pagata in rapporto alle altre professioni, per cui ne consegne che i più dotati, ad un certo momento lasciano cattedra e aule e si dedicano a più redditizie occupazioni, dai giornalismi alla televisione, dalle «Relazioni Pubbliche» al turismo e alla politica.

Perché accade questo? Perché si è diffusa una certa mentalità per cui è ritenuto utile alla società chi produce beni di consumo, chi ci rende la vita meno pesante con i divertimenti o con la distribuzione dei prodotti, o con l'assistenza medica o legale, chi detiene un qualche sia pur modesto potere come i parlamentari o i giornalisti. Di colui che fornisce le basi culturali a tutti costoro pochi si preoccupano e perciò poco è il suo reddito. E siccome poco è il suo reddito, poca è anche, in una concezione così materialistica, la considerazione di cui gode. Si aggiunga quel complesso di inferiorità (ma non purtroppo di umilia) che, per le ragioni esposte, si è ormai insediato in tutti gli insegnanti, ed il quadro — piuttosto malinconico — è completo. Noi tuttavia pensiamo che per cambiarlo sia necessario prima di tutto che i professori ed i maestri siano i primi a considerare se stessi e a far valere la propria indispensabilità. Gli altri, inevitabilmente, li rispetteranno di più.

Fra alcune settimane entrerà in vigore in Italia il nuovo codice della strada. È un provvedimento attesissimo e si spera che da esso non possa trarre vantaggio la sicurezza del traffico. C'è, fra alcune altre, una questione importante ancora in sospeso: quella della patente che autorizza a condurre autoveicoli e motoveicoli. Le tendenze sono due: una sostiene che — diventando la segnalistica stradale e le norme sul traffico materie di insegnamento nelle scuole — tutti ormai ne saranno edotti, e perciò non ci sarà più bisogno di far sostenere esami e di dar patenti di guida. Altri invece sostengono che, oggi come oggi, e per parecchi anni ancora, l'educazione stradale del pubblico (e non soltanto in Italia) è e rimarrà piuttosto scarsa, perciò sarà bene non precorrere troppo i tempi e andare guardighi. La patente quindi dovrà essere conservata non solo per gli automobilisti, ma introdotta anche per i motociclisti.

Che cosa dire fra queste due tesi in contrasto? Intanto c'è da rilevare che l'insegnamento delle norme di circolazione stradale si trova ancora in una timidissima fase iniziale. E poi dobbiamo aggiungere che per guidare ben un'auto o una motocicletta o un motoscooter non basta conoscere bene il codice della strada o gli strumenti di guida, ma bisogna anche essere dotati di determinati requisiti fisici che diano garanzia di una assoluta padronanza di sé stessi e del mezzo, dalla vista alla reattività nervosa, dal buon uso di mani e gambe alla resistenza alla fatica. Ecco perché proponiamo per la patente sia per le auto che per le moto. Ma non la patente come si dà adesso, cioè con un breve esame di guida, ma una patente che rappresenti soprattutto un certificato di sana costituzione fisica e psichica.



Anche l'India ha compreso che per vivere in pace non è sufficiente desiderare la pace e affermare principi di neutralità. Di fronte alle minacce dei violenti si deve essere in grado di difendersi. Così il Governo di Nuova Delhi ha deciso di provvedere a garantire, con produzione autonoma, l'equipaggiamento delle sue forze armate. (Nella foto): Nehru e il Ministro della Difesa, Krishna Menon, osservano alcuni modellini dei nuovi mezzi che le industrie indiane fabbricheranno in serie



Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Togni, ha visitato gli impianti e i cantieri dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. Successivamente Sua Em.za il Cardinale Eugenio Tisserant, giunto in elicottero da Ciampino, ha benedetto la prima pietra della chiesa in costruzione. (Nella foto): Il Ministro Togni illustra alle autorità convenute le modernne attrezzature dell'aeroporto che è uno dei maggiori del mondo



I due audaci scalatori tedeschi

ACROBAZIE DI ALPINISTI

rupo. Molte le vittime e i feriti. I primi accorsi sul luogo del disastro hanno dichiarato che il triste spettacolo che si è presentato ai loro occhi in un certo senso superava alcune tragiche visioni di guerra.

E daccché abbiamo parlato di motorizzazione, ci sia consentito anche un rilievo sullo «spirito di velocità». Un acuto ed arguto saggista ha notato che questa nostra epoca così avida di celerità tuttavia consente ed alleva varie forme di lentezza e di pigrizia: la democrazia che tolera tanti discorsi e tante parole; i giornali che riempiono le pagine con articoli lunghissimi per dire poche cose sostanziali; i libri che diluiscono in cento pagine ciò che è possibile esprimere in dieci; l'attuale organizzazione burocratica degli Stati (di quasi tutti gli Stati) che prolunga tremendamente la traiettoria dei visti e dei permessi e che perciò rallenta l'attuazione delle opere.

Come mai questa contraddizione? Pensiamo che rappresenti una regola di vita. In tutti i fenomeni si registrano i rallentamenti accanto agli slanci, i freni accanto agli acceleratori. Deve essere così anche nelle cose umane. Tuttavia c'è da chiedersi se non accelereremo troppo le cose che dovrebbero andar lente e rallentiamo invece quelle che hanno bisogno di maggior rapidità. Il dramma della civiltà moderna è forse in questa scelta.

FABRIZIO ALVESI



La vertiginosa parete rossa del Gran Catinaccio

Poesia d'angolo

NOBILTA' VERA

(La famiglia Soldi, di origine toscana, che si è sparsa ormai in tutto il mondo, dando prove di laboriosità ed umana solidarietà in tutti i campi, ha riunito in Roma — da ben venti Paesi — rappresentanti dei suoi vari rami, per il IX Congresso familiare mondiale).

Generi, nuore, suocere, nipoti, zii, cognati sempre in perenne antitesi l'un contro l'altro armati;

figlioli che rinnegano l'ambiente familiare volendo essere liberi di far ciò che gli pare;

liti a catena, scandali, astio che s'impunglia: è il quadro melanconico di più d'una famiglia.

Cordialità reciproca! Nemmeno per idea. Le incomprensioni scavano purtroppo una trincea

ostile, invalicabile anche se le si oppone la norma così limpida che dà la Religione.

In un marasma simile diffuso in ampia scala, fa spicco questa storica famiglia che regala

al mondo un dono autentico: l'esempio di un legame che ai nostri tempi merita un meditato esame.

Il caso (ormai più unico che raro) ci rivela quello che i SOLDI intendono dicendo "parentela".

Innanzitutto un vincolo che, essendo blasone, in modo ineccepibile e non mistificato —

dà il lustro più invidiabile rendendo quel blasone un elemento stabile di sana tradizione.

Ma ciò che è più lodevole è il fatto che parenti dispersi ormai da secoli in vari continenti,

si sentano partecipi di un unico ideale di fede e buone opere, la base che più vale.

Ad un diploma simile di nobiltà operante vorremmo si ispirassero le case (e sono tante!).

Che giornalmente lasciano cader qua e là disperse ricchezze incalcolabili sparse per vie traverse:

da quelle dello spirito che emergono supreme a quelle... commerciali che, articolate insieme,

formano il vero lievito con cui si può dal fondo assumersi anche il compito di rinnovare il mondo.

Puf

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

N. 492

«Se ce la farò a guarire il resto dei miei giorni voglio dedicarlo agli altri; dobbiamo farci perdonare di aver vissuto soltanto per noi».

(Malaparte)

LA DISPERAZIONE DI UNA MADRE

... Sono al culmine della disperazione. Da due anni curo mia figlia Marilena che conta tre anni di età, senza speranza di poterla salvare. Il professor Misasi di Cosenza le ha riscontrato il «morbo di Cooley» e le ha praticato delle terapie trasfusionali di sangue... nonché estratti epatici di siero di cavallo al primo salasso. Da oltre due anni dal nostro paesello, che dista 70 km. da Cosenza, ci siamo portati nella clinica del prof. Misasi, medico curante e specialista per bambini, ma non abbiamo concluso nulla, poiché tutti i soccorsi locali di assistenza non sono idonei per aiutarci ancora per un anno di cure occorrenti per la guarigione di mia figlia.

Così non riesco a rassegnarmi allo atroce destino di assistere impotente alla morte della mia adorata creatura, mentre la vedo deperire di giorno in giorno perché il terribile morbo s'impossessa del gracile corpicino. Da oltre sei mesi non possiamo praticare alcuna cura per MANCANZA DI MEZZI... Ogni dieci giorni occorrono 15.000 lire e le mie condizioni sono miserissime, con un altro bambino a carico e mio marito eterno disoccupato, perché invalido al lavoro.

Debo veder morire la mia pallida Marilena?

ANGELINA BONACCI
DECOLLATURA (Catanzaro)

Conferma il Parroco di Decollatura, Don Giovanni Pulera.

RADIO - TV
PREMI PER TUTTI

A ventiquattr'ore gli uni dagli altri, sono stati attribuiti due gruppi di premi fra i «divi» della televisione. Ci riferiamo alle «Antenne d'oro» assegnate dai costruttori di apparecchiature radiotelevisive, attraverso la loro Associazione Nazionale Industrie Elettroniche (ANIE), ed alle «Noci d'oro» dell'Ente Provinciale per il Turismo di Varese.

Quello delle «Noci d'oro», per la verità, è un premio che viene distribuito fra i «volti nuovi» del cinema e del teatro, oltre che fra i personaggi del teleschermo. Ma è fuori dubbio che la popolarità dello spettacolo televisivo offre un maggiore risalto, nel panorama dell'iniziativa, ai nomi della TV.

Basti un episodio insignificante, in sé, a confermare la posizione che la TV occupa nel costume attuale. A Marzio, un paesino del Varesotto dove si svolse la manifestazione, intervennero anche gli attori premiati nelle precedenti edizioni delle «Noci d'oro», e, fra gli altri, la giovane attrice Ilaria Occhini. Ebbe, la gente del luogo, che la riconobbe, se la additava dicendo: «Guarda Jane Eyre!». Ed infatti la Occhini ha interpretato in televisione il noto romanzo Jane Eyre. Per il telespettatore il mito dell'attore spesso scompare, soprattutto dal mito dei personaggi che esso interpreta.

Quest'anno una delle «Noci d'oro» per la TV è andata a Virna Lisi, il cui volto incarna effettivamente il personaggio ideale del pubblico televisivo, non solo, ma è squisitamente telegenico, per usare (od abusare) di uno dei tanti termini impropri che lo spettacolo televisivo ha generato. Forse, con Marisa Borroni, Virna Lisi possiede l'altro dei due «volti» per antonomasia, in cui il pubblico medio identifica la stessa televisione.

Le altre «Noci d'oro» per la TV sono state attribuite a Cino Tortorella, meglio noto al pubblico dei

grandi e piccini come «Zurli, il mago del Giovedì», con i suoi giochi e le sue divagazioni metafisiche; ed a Mario Soldati, per la serie delle trasmissioni di interesse gastronomico Viaggio sul Po. Mario Soldati, scrittore e regista, e, forse, più scrittore che regista, dopo il lontanissimo Piccolo mondo antico, al cui livello egli non ha mai più saputo giungere, non è certo un nome «nuovo»; ma è senza dubbio «nuovo» il suo volto.

E' chiaro che con il volto, il pubblico ha imparato a conoscere e ad apprezzare di Soldati anche i valori culturali ed il calore umano. Ecco un esempio tipico della potenza della TV, la quale «impone» — è proprio il caso di dirlo — la popolarità di figure che altrimenti l'uomo della strada continuerebbe ad ignorare.

Se il premio delle «Noci d'oro» ha un interesse artistico, per così dire, quella delle «Antenne d'oro» è un'iniziativa di natura eminentemente industriale. La prima edizione delle «Antenne d'oro» risale allo scorso anno; in quella occasione i riconoscimenti furono attribuiti al direttore tecnico della TV italiana, il quale, giusta il regolamento del premio, senza alcun dubbio «ha contribuito alla diffusione della TV in Italia», e a due fra i personaggi più popolari dello spettacolo televisivo: Mike Bongiorno ed Angelo Lombardi.

La seconda edizione delle «Antenne d'oro» ha visto premiare un attore comico nella persona di Ugo Tognazzi, il «Mago Zurli» — il quale in tal modo ha totalizzato due premi in due giorni — ed il giornalista Gianni Granzotto, redattore del Telegiornale per gli affari esteri. E' probabile che qualcuno si attendesse risultati diversi: per esempio, come l'anno scorso era stato premiato il direttore tecnico della TV, sarebbe stato logico premiare quest'anno il direttore artistico. Ma è un fatto che gli industriali — promotori dell'iniziativa — vedono ogni cosa in chiave «tecnica», e che di conseguenza, mentre attribuiscono alle apparecchiature ed agli impianti della rete televisiva un valore determinante, non si preoccupano affatto della qualità delle trasmissioni.

E' interessante, d'altro canto, che fra i premiati si annoveri un giornalista (un altro giornalista, Ugo Zatterin, ottenne un «Televisore d'oro» dalla Skofel Italiana l'autunno scorso), ma secondo noi il giornalista della TV non è colui il quale si mette a parlare davanti alle telecamere. Ai telespettatori non è il volto di un giornalista che interessa (per quanto simpatico e comunicativo esso sia, come nel caso specifico), sibbene le notizie che egli sa comunicargli visivamente.

Commentare i fatti sul teleschermo è uno dei tanti modi di fare del giornalismo televisivo, intendiamoci, ma non è certo, fra tutti, il modo più strettamente connesso alle caratteristiche del linguaggio televisivo. Poiché la TV è uno spettacolo di immagini, il giornalismo televisivo autentico è quello che «racconta» le notizie per immagini.

Ma questo è un discorso estraneo alle «Antenne d'oro» ed agli altri premi destinati ai «divi» della TV. Per i promotori di queste iniziative il problema, in fondo, è di scegliere alcuni nomi entro una rosa più o meno estesa di personaggi: finito lo elenco, si ricomincia daccapo.

FAX

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedie rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

CARTOLERIA TRAIANA Forniture uffici, scuole. Completo assortimento articoli disegno. Stampati. Sconti agli ordini religiosi, istituti. Partecipazioni nozze. Ricordi per Cresime e Comunioni. Via Magnanapoli, 4 - Telefono 62.506.

ORGANI a canne elettrici 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via Properzio 2-A.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

ALAIN FOURNIER

Alain Fournier nacque a La Chapelle d'Angillon, paesucolo contadino della Bretagna, il 3 ottobre del 1886 da una mitte e tradizionale famiglia di piccoli borghesi. Vissuto solo e felice per i campi e le piaghe solenni del nord, tra le raffiche basse dello scirocco e le messi d'oro ai raggi torridi dell'estate, il giovane Alain condusse in tutta libertà gli anni infantili, nutrendosi man mano dell'antico sapore e dell'eco favolosa della terra d'origine; e anzi, benché staccatosi a forza dalle cose e dalle persone che gli erano rimaste accanto durante il primo tragitto, lo scrittore non seppe e non volle mai respingere l'eredità che la legava al mondo intimo e sorridente dei focolare. I pochi libri pubblicati durante il corso d'una vita troppo breve, spezzata a S. Remy da una palla tedesca, agli inizi del grande conflitto, esprimono ancor oggi l'immagine magica e sospirosa d'un'arte legata strettamente all'orizzonte purissimo e libero del tempo perduto. LE GRAND MEAULNES è in particolare il romanzo che ha segnato la fama dello scrittore, rivelandone d'un colpo solo i meriti e i pregi singolarissimi:

e attorno alla figura del « grande amico », l'Agostino « con le mani in tasca, silenzioso, appoggiato al battente della porta d'ingresso » ecco che rinascono e prendono insolite forme gli oggetti, le case, i panorami remoti della Bretagna evocati dai loro silenzi rigidi e dalla loro fermezza. « ...Una lunga casa rossa con cinque porte a vetri, ricoperta di vite del Canada, all'estremità del borgo; un cortile immenso, con portico e lavatoio, che, davanti, apre verso il villaggio un ingresso monumentale... ».

Nello stile e nel carattere stesso dei personaggi o delle vicende riassunte è così adombrata la figura umana e poetica dello scrittore; e se a volte il clima del libro pare velarsi o mancare bisogna tener conto dell'insolito, delicatissimo tratto che anima e conduce le fila dell'opera, in certi casi spezzata naturalmente da improvvisi contrasti. A dispetto di tutto, sta di fatto però che il romanzo è ancora oggi uno dei capolavori narrativi francesi del secolo e che il nome di Alain Fournier resta levato molto oltre i clamori vani e gli artifici della pubblicità.

L. A.

Aveva quindici anni. Era una fredda domenica di novembre, il primo giorno autunnale che facesse pensare all'inverno. Millie aveva aspettato tutto il giorno una vettura che le doveva portare dalla stazione un cappello per la cattiva stagione. La mattina aveva perduto la Messa; e fino alla predica, dal coro dov'era seduto con gli altri ragazzi, avevo spinto ansioso dalla parte delle campane, per vederla entrare col cappello nuovo.

Il pomeriggio dovetti andarmene solo ai vespri.

— D'altronde, — mi disse per consolarmi, spazzandomi il vestito con la mano, — anche se fosse arrivato, il cappello, sarei stata certo costretta a spender la domenica per rifarlo. Spesso le domeniche d'inverno

trascorrevano così. Già la mattina mio padre se ne andava lontano a pescare il luccio in qualche stagno nebbioso in barca; e mia madre, chiusa fino a notte nella sua camera oscura, raccomodava i suoi umili vestiti. Si rinchiusa a quel modo tenendo che qualche signora sua amica, povera e orgogliosa come lei, la venisse a sorprendere. Dopo i vespri io la stavo ad aspettare, leggevo nella freda sala da pranzo finché venisse a farmi vedere come le andava.

Quella domenica, un certo movimento davanti alla chiesa mi tratteneva dopo i vespri. Un battesimo aveva attirato dei monelli sotto il portico. Sulla piazza v'erano parecchi uomini del borgo con la giubba da pompiere; messe in fascio le armi, se ne stavano li intirizziti

IL MIO AMICO AGOSTINO

da « Il Gran Meaulnes » di Alain Fournier

a pestare i piedi intanto che il brigadiere Boujardon s'impappinava nella teoria...

Le campane del battesimo tacquero di colpo, come una scappanata festiva che si fosse sbagliata di tempo e di luogo; Boujardon e i suoi uomini, col fucile a tracolla, trotterellarono via, trascinando la pompa: li vidi scomparire alla prima svolta, seguiti da quattro ragazzini taciturni che con le rozze scarpe schiacciavano i ramoscelli della strada brinata sulla quale non ardive seguirli.

Con ammirazione raccontava di suo figlio cose assai strane: ci teneva a farle piacere, a volte seguiva le rive del fiume per chilometri, scalzo, per portare uova di galline d'acqua, di anatre selvatiche, perdute tra i

in pensione da noi, perché potesse frequentare il Corso Superiore.

Subito si mise a far lelogio del pensionante che ci portava. Non riconoscevo più la donna grigia che avevo visto curva davanti alla porta, un momento prima, con l'aria implorante e stranita della gallina che ha smarrito il pulcino più selvatico della covata.

Con ammirazione raccontava di suo figlio cose assai strane: ci teneva a farle piacere, a volte seguiva le rive del fiume per chilometri, scalzo, per portare uova di galline d'acqua, di anatre selvatiche, perdute tra i

chiavano gli anneriti fuochi di artificio dell'ultimo quattordici luglio, un passo sconosciuto e franco andava e veniva, scuotendo il soffitto, traversava gli immensi solai tenebrosi del primo piano e finalmente si perdeva verso le camere abbandonate dei supplenti, dove mettevamo il figlio a seccare e le mele a maturare.

— Già un momento fa avevo sentito quel rumore nelle camere basse, — disse Millie a bassa voce: — credevo che fossi tu, Francesco, già di ritorno...

Nessuno rispose. Eravamo in piedi tutti e tre, col batticuore, quando la porta dei solai che dava sulla scala di cucina si aprì, qualcuno scese gli scalini, attraversò la cucina e si affacciò all'entrata scura della sala da pranzo.

— Sei tu Agostino? — domandò la signora.

Era un ragazzone di diciassette anni circa. Di lui non vidi altro, dappriama (stava cadendo la notte), che il cappello di feltro da contadini, buttato indietro, e la blusa nera stretta da una cintura, come usano gli sculari.

Potei accorgermi anche che sorrideva...

Mi vide e, prima che qualcuno avesse potuto chiedergli qualche spiegazione:

— Vieni nel cortile? — mi domandò.

Esitai un momento. Ma, siccome Millie non mi tratteneva, presi il berretto e mi avvicinai a lui. Uscimmo dalla porta di cucina e andammo sotto il portico, già invaso dall'oscurità. Alla luce morente del giorno guardavo camminando la sua faccia angolosa dal naso dritto, la peluria che già gli ombreggiava il labbro.

— Guarda, — disse — cos'ho trovato nel solaio. Non avevi mai guardato, tu?

Teneva in mano una piccola ruota di legno annerito; in giro correva un orlo di razzi lacerati: doveva essere stato il sole o la luna d'un fuoco d'artificio del quattordici luglio.

— Due non sono scoppiati; adesso li accendiamo, a ogni modo, — disse con tono calmo e con l'aria di chi spera di potersi divertir meglio in seguito.

Buttò per terra il cappello, e vidi che aveva la testa rapata come un contadino. Mi fece vedere i due razzi che avevano ancora la miccia di carta toccata e annerita dalla fiamma che poi non aveva attecchito. Plantò nella sabbia il mozzo della ruota, si cavò di tasca — con mia estrema sorpresa, perché a noi era formalmente proibito — una scatola di fiammiferi. Chinandosi con cura, diede fuoco alla miccia. Poi, afferrandomi per la mano, mi tirò indietro con forza. Un momento dopo, mia madre, che usciva dalla soglia con la madre di Meaulnes, dopo di aver discusso e stabilito il prezzo della retta, vide zampillare di sotto il portico, con un rumore di mantice, due fasci di stelle rosse e bianche; e poté scorgermi lo spazio di un secondo, ritto in quella magica luce, mentre tenevo per mano il ragazzone appena giunto, immobile...

Anche quella volta non mi disse nulla.

E la sera, a cena, alla tavola familiare, ci fu un compagno taciturno che mangiava a capo chino senza curarsi dei nostri tre sguardi fissi su di lui.



... è un ragazzone di diciassette anni...



Un momento dopo usciva mia madre

canneti... Tendeva anche reti... L'altra notte aveva scoperto nel bosco una fagiana presa al laccio... io, che non avevo più il coraggio di tornare a casa quando avevo fatto uno strappo alla blusa, guardavo stupito Millie.

Ma mia madre non ascoltava più. Anzi fece segno alla signora di tacere; e, posando con cura il suo « nido » sul tavolo, si alzò in silenzio come se volesse andare a sorprendere qualcuno...

Infatti, sulle nostre teste, in una stanzuccia dove si ammu-

STORIA DI NOMI

ANCORA DI PALLIO

Ignorando, come si è detto nel numero precedente, l'etimologia della parola latina *pallium* non possiamo sapere se il significato primario di questa voce era quello di «mantello, soprabito» che è certamente il più noto e diffuso, oppure se era quello di «coperta» (specialmente da letto), che ricorre già presso Ovidio (*Heroid. 21, 169: torrentur febribus artus Et gravius iusto pallia pondus habent.*) Sta di fatto che già almeno dal primo secolo a. C. *pallium* viene usato in ambedue le accezioni, senza che vi siano possibilità di confusioni. Appare anche in significati certo secondari, come quello di «lenzuolo funerario» («Apuleio dice *pallio cadavera opperiri et philosophos amicis*, in cui non è del tutto chiaro se si tratti di un lenzuolo funebre o proprio del pallio con cui si potevano vestire i morti prima di seppellirli, perché qualche riga prima — *Florid. IV* — aveva detto *togam quoque parati et voto et fumeri* o di veli con cui si ornavano le case (Prudenzio, *Contra Symm. 726: Quos spargam flores? quibus insertabo coronis Atria? qua suspendam pallia portis?*).

Sembra che *pallium*, nei suoi vari sensi, abbia avuto poca vitalità

nel latino parlato; col mutamento della moda anche i vecchi nomi di capi di vestiario scompaiono. Nel latino medioevale *pallium* continua a vivere, nel senso di «mantello» quasi unicamente con riferimento a un indumento liturgico del quale parleremo fra poco. Bisogna infatti sapere che in tarda epoca latina *pallium* venne usato specialmente in unione con aggettivi che ne determinavano la specie o la qualità; *pallium contabulatum* era specialmente una sciarpa che si avvolgeva intorno al corpo, *pallium discolor* era quello degli *officiales* e *pallium sacram* era proprio dei dignitari ecclesiastici. Questo pallio sacro ha oggi la forma di una lunga sciarpa di lana bianca larga circa 5 cm. con due strisce di uguale larghezza che terminano con frange; sulla parte circolare sono cucite 4 croci di seta nera ed altre due sulle strisce. È portato al collo e le due strisce pendono una sul petto e l'altra sulle spalle. Corrisponde all'omoforion delle chiese di rito greco, ma in occidente è portato solo dal Papa e dagli arcivescovi che ne sono autorizzati dal Sommo Pontefice. Ora è tessuto unicamente con lana di due agnelli che vengono benedetti ogni anno nella Basilica di Sant'Agostino fuori le mura, ogni anno il giorno di Sant'Agostino (21 gennaio). È probabile che il *pallium* usato dagli alti dignitari ecclesiastici (e di cui si hanno notizie fin dal IV secolo) rappresenti una evoluzione del *pallium contabulatum* che, come si è detto, era una specie di sciarpa (spesso eleganteamente ornata che si portava intorno al collo) e non un soprabito o un mantello come il *pallium* comune.

In questo senso la voce *pallio* dell'italiano, ai pari del francese *pallium* (o anche *pallion*) è un latino smarrito eruditissimo.

Nel tardo latino e nel latino medievale *pallium* si uso però anche per designare un pezzo di stoffa (generalmente ricca e preziosa) specialmente di seta. In questo senso la voce non solo si continua in qualche lingua romanza, come vedremo fra poco, ma passa anche in alcune lingue germaniche (antico alto tedesco *phelli* «stoffa di seta preziosa», medio alto tedesco *pfelle*, bavarese *pfeller*, antico nordico *pell*) e nel celtico (antico irlandese *caille* «velo»). Fra le lingue romanze si deve ricordare il francese antico *palle* «ricca stoffa di seta, venuta per lo più dall'Oriente» (che passa nel medio olandese *palle* «stoffa di seta»), in inglese *pall* e in cimbro *palli* e l'italiano *pallio*. L'evoluzione fonetica dimostra un'origine semidotta sia in francese sia in italiano. L'italiano *pallio* (o *pallio*) si disse particolarmente di un panno o drappo generalmente prezioso dato come premio a chi vince una gara, specialmente una corsa; onde correre il *pallio* vale in origine «correre per guadagnare il *pallio* (cioè il drappo)» e quindi anche, per estensione, la corsa stessa e con facile spostamento semantico anche il premio, anche quando non sia formato da un drappo. La parola italiana ha poi subito un notevole spostamento di significato nelle sue successive migrazioni verso l'orientamento europeo. Mentre in croato *pajtja* ha il senso di «premio», attestato anche in italiano, in ungherese *pályá*, dopo aver significato nella lingua antica anche «premio», specialmente che si guadagna nelle corse, è passato a significare anche «stadio», cioè il luogo dove si corre; il passaggio è avvenuto attraverso la frase *pályá futni*, traduzione letterale di «correre il *pallio*», dove *pályá* non è stato più inteso come il premio per cui si corre, ma come la strada, la pista, lo stadio dove si corre. In seguito *pályá* ha assunto il senso di «carriera» (tedesco *Laufbahn*) e come calco sul tedesco *Bahn* (p. es. in *Eisenbahn*) anche «linea, binario» (dei ferrovie) cosicché oggi, per citare un solo esempio, la stazione ferroviaria è detta in ungherese (con un calco sul tedesco *Bahnhof*) *pályaudvar*. Più vicino al senso originario di «premio» è il verbo *pályázik* «concorrere» e il sostanzioso *pályázat* «concorso».

Dal senso di «velo, stoffa preziosa» parte anche quello, ormai caduto in disuso, di *pallio* «baldacchino», che troviamo presso Giovanni Villani e in francese sotto la forma *pôle* (in antico *paille*, *poile*) dalla fine del Quattrocento. Un diminutivo di *pallio* è anche *pallotto*, che si usa nella terminologia ecclesiastica per designare quella stoffa, per lo più ricca e ornata che, fissata su un'intelaiatura, serve a coprire la parte anteriore di un altare (lat. *Antependium*).

CARLO TAGLIAVINI

RADIO VATICANA

DOMENICA 28 — 19.30: Orizzonti Cristiani: «Cantemus Domino»; Messe celebri: Verdi, «Messa da Requiem», presentata da M. T. Scognamiglio.

LUNEDI' 29 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Slografia - «Significato sociale della Religione» di Stanislao Polcin - Brano sinfonico - Pensiero della sera di Padre Carlo Cremoni.

MARTEDI' 30 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Situazioni e Commenti - «Uomini d'avanguardia», profili di Missionari celebri, di Liana Nicoli - Pensiero della sera di P. Gabriele Saggi.

MERCOLEDI' 1 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «La Roma del Rinascimento: Michelangelo nella Sistina», di Renzo U. Montini - Brano corale - Pensiero della sera di D. Titta Zarra.

GIOVEDI' 2 — 17.00: «Concerto del Giovedì»: Musiche di Bellini, Rossini, Donizetti, con la soprano Ornella Jachetti - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Slografia - «Valori culturali dell'Occidente e dell'Oriente», di P. M. Quéguiner - Pensiero della sera di P. Carlo Cremona.

VENERDI' 3 — 17.00: «Quarto d'ora della Serenità», per gli infermi - 19.30: Orizzonti cristiani: Notiziario - Situazioni e Commenti - «Sanguis martyrum», a cura di D. Titta Zarra - Pensiero della sera di P. Gabriele Saggi.

SABATO 4 — 19.30: Orizzonti Cristiani: «La Settimana», rassegna della stampa cattolica a cura di Lamberto De Camillis - «Documentari e Cronache» - Notiziario dell'Azione Cattolica Italiana - «Il Vangelo di domani», lettura di G. Capechi, commento di D. Gennaro Auletta.

LA BALAUSTRÀ

NOTE RELLE LITURGICHE

E' quell'elemento architettonico della Chiesa, che separa il presbiterio — riservato al clero — dalla navata: serve così a isolare l'altare e a collocarlo in una zona di rispetto. I primi recinti negli edifici cristiani antichi imitavano quelli usati dai pagani, e devono essere più propriamente chiamati *platei*. Erano in marmo o in legno e presto vennero decorati con bassorilievi e con una Croce nel mezzo.

La divisione, operata dal *plateo*, aveva nell'antica disciplina una grande importanza. Soltanto l'Imperatore poteva entrare dentro il presbiterio per fare la sua offerta al momento dell'Offertorio nella Santa Messa; poi doveva subito tornare in mezzo al popolo.

In Oriente, operata dal *plateo*, aveva nell'antica disciplina una grande importanza. Soltanto l'Imperatore poteva entrare dentro il presbiterio per fare la sua offerta al momento dell'Offertorio nella Santa Messa; poi doveva subito tornare in mezzo al popolo.

In Occidente, invece, — dove si preferivano i *platei* di marmo — sopra gli elementi base si elevavano delle colonnine, che sostenevano in alto una lunga transenna, dalla quale pendevano lampade e reliquie. Venne chiamata *pergula*, e ne sono rimasti alcuni esempli in qualche basilica di Roma.

Con lo stile romano, specialmente nei paesi nordici, il primitivo *plateo* è ormai diventato una vera parete con una specie di corridoi tribuna, dall'alto del quale si cantavano le lezioni e si faceva la predica.

Il gotico abolì le masse inerti, i parapetti pieni e arrivò a quella forma, più semplice e bassa, di recinzione, che costituiva appunto la balaustra.

Favorì il suo sviluppo anche la consuetudine delle cappelle gentilizie, riservate alle funzioni e alle sepolture di qualche famiglia più illustre; si imponeva allora il problema di delimitare lo spazio comune da quello privato.

La balaustra — pur nella diversità degli stili via via succedutisi — si compone di colonnine verticali uguali fra loro e chiamate balaustrini. Spesso sorgono da una base comune e sono sempre uniti in alto da un elemento piano in funzione di davanzale. Dalla parte della navata è preceduta da uno o più scalini. I balaustrini sono in genere di forma circolare o quadrata; l'arte moderna li preferisce molto semplici, mentre nei secoli scorsi aveva assunto le forme più varie e assortigliate alle due estremità e differenziato in due parti simmetriche o con linee curve molto accentuate fino a dare il senso di pieno.

Quando viene distribuita la Comunione, sulla balaustra va posta una tovagliola, generalmente di cotone bianco, che viene fissata con anelli o fettuccie. Si può collocare anche una sottotovagliola, che faccia risaltare il disegno e insieme la protegge. E' bene evitare che vi siano ricami o altre decorazioni in quella parte della tovagliola che poggia sulla mensa della balaustra, ciò per evitare difficoltà con i frammenti delle particole.

D. PL. PIETRA

PROSPETTIVE DEL CAMPIONATO motociclistico 1959

NEL MONDO DEL CINEMA

Il trionfo della «M.V.» nel campionato mondiale motociclistico era un fatto acquisito prima ancora dell'ultima prova, il Gran Premio d'Italia disputatosi a Monza. La corsa, però, ha detto qualche cosa di nuovo: cioè, che in due classi le «M.V.» dovranno, nel futuro, fare i conti con rivali pericolose, tanto pericolose che proprio nell'ultima giornata di campionato sono riuscite a battere i bolidi che nel corso della stagione avevano mietuto allori su allori. Le macchine che hanno compiuto la prodezza sono state, com'è noto, la «Ducati», vittoriosa a Monza nella categoria 125 con Spaggiari, e la «Morini», che con Mendogni si è assicurata il primo posto nella 250. Naturalmente questi due successi parziali ottenuti «in extremis» non hanno in alcun modo influito sul risultato finale del Campionato: la «M.V.» si era assicurata un tale vantaggio nelle prove precedenti che se anche non fosse scesa affatto in campo a Monza, tutti i titoli sarebbero stati ugualmente e giustamente suoi. Ma se l'affermazione della «Ducati» e della «Morini» nulla ha significato per il Campionato 1958, la stessa cosa non si può dire per quello del 1959. Precedenti analoghi registrati in campo automobilistico autorizzano a ritenere che le vittorie conquistate alla fine di una stagione costituiscono la premessa per altri successi nella stagione successiva: e nel recente passato questo è avvenuto, in campo automobilistico, con le «Mercedes» prima e con le «Vanwall» dopo.

La «M.V.» ha chiuso la serie delle prove mondiali, per conduttori e per marche, del 1958 aggiudicandosi i titoli nella 125 con Ubbiali, nella 250 con Provini, nella 350 e nella 500 con Surtees e, salvo che per un caso, con largo margine di punti, vale a dire, per quanto riguarda il campionato marche: 8 sulla «Norton» nella 500; 10 sulla stessa macchina inglese nella 350; 15 sulla «M.Z.» nella 250 e 2 sulla «Ducati» nella 125. Dunque già nella stagione ora conclusa le macchine della Casa di Cascina Costa sono state minacciate seriamente in quest'ultima categoria e la vittoria della «Ducati» a Monza fa pensare che la minaccia sia destinata ad accrescersi e a concretarsi sempre più. A questa, poi, deve aggiungersi l'altra rappresentata dalla «Morini» nella 250, specialmente se si rivelassero fondate le voci secondo le quali la Casa bolognese intenderebbe schierare a difesa dei propri colori nella prossima stagione nientemeno che Geoffrey Duke.

Il campionato 1959, pertanto, fa prevedere confronti interessanti almeno nelle classi 125 e 250, il che, in pratica, significa quelle sulle quali in avvenire saranno impostate le corse motociclistiche. Infatti, a partire dal 1960 la classe 500 verrà finalmente esclusa dalle manifestazioni sportive (come è stata da tempo esclusa dalla prassi motociclistica di ogni giorno) e la stessa sorte è prevedibile, e auspicabile, per la 350. Anzi, a nostro avviso, sarebbe opportuno anticipare di un anno l'attuazione della decisione suddetta, tanto più che essendo le 500 destinate a scomparire nel '60, è ovvio che nel '59 nessun costruttore penserà a qualche cosa di nuovo per tale categoria. L'interesse, dunque, sarebbe fatalmente limitato, mentre, a compenso, risulterebbe accresciuta la sicurezza dei piloti. D'altra parte, come abbiamo accennato, i principali motivi agonistici sono limitati alle 125 e alle 250; di conseguenza, alle categorie superiori non resterebbe altra funzione che quella dello spettacolo; spettacolo, però, che imponendo rischi eccezionali ai piloti, non è gradito a molti. E a questo proposito la relativamente scarsa affluenza del pubblico a Monza dovrebbe essere opportunamente e seriamente considerata.

CESARE CARLETTI

Tutti i dati statistici che si vengono sfornando da qualche tempo documentano che l'industria cinematografica è in crisi e gli esperti si affannano a cercarne le cause. Fra queste viene denunciata la concorrenza della televisione. Ma a quanto sembra non tutti sono d'accordo e tra questi il Presidente della Paramount Pictures, che annunciando un vasto programma di lavoro ha commentato: «se noi produciamo i film che la gente desidera vedere, non dobbiamo temere per il futuro». Il brutto è che i produttori hanno delle idee molto soggettive circa i film che la gente desidera vedere.

Il film europeo, malgrado la sua crisi, trova dei clienti sempre migliori sul mercato degli Stati Uniti e questo lo documenta l'American Dubbin Co. di New York che si occupa dell'acquisto e del doppiaggio dei film europei. Si deve appunto al doppiaggio se negli ultimi anni i film europei si sono moltiplicati sugli schermi americani con incassi molto elevati.

¶

Una proposta dell'Organizzazione Rank, la maggiore Casa cinematografica di Gran Bretagna, suggerisce, tra l'altro, per il ridimensionamento dell'industria del cinema inglese che un migliaio di sale cinematografiche siano chiuse e che i loro proprietari, se non riuscissero a vendere o a dare in affitto a condizioni favorevoli le sale di proiezione, siano ricompensati da un fondo speciale che dovrebbe essere costituito mediante sottoscrizioni della stessa industria cinematografica. Questo perché l'organizzazione Rank prevede che il numero degli spettatori diminuirà ulteriormente nei prossimi anni. Infatti, se nel 1946 furono venduti 1 miliardo e seicentomila biglietti si prevede che nell'anno in corso se ne venderanno soltanto 700 milioni.

¶

Un film di fantascienza con Totò attore... mancava, ma a quanto sembra la grave lacuna sta per essere colmata. A tranquillizzare le ansie, d'altro, è venuto l'annuncio che un film di questo genere è già entrato in lavorazione; così che fra poco le platee italiane potranno conoscere le avventure di Totò nello spazio.

il giuoco dei re

Per la maggior parte degli scacchisti, le pedine che essi muovono con mossa cauta ed a lungo meditata, non rappresentano gran che e significano anche meno delle complicate regole di questo gioco. Invece, i vari cambiamenti che le regole fondamentali del gioco, e poi le figure, subirono nel corso dei secoli, presentano un lato non privo di fascino che può interessare anche lo scacchista più incartapeccato, e dirgli qualcosa di nuovo, di vivo, all'infuori dei meandri della strategia scacchistica.

Più d'un migliaio d'anni fa, una piccola scorta di messaggeri dell'India sostava dinanzi alle porte della ricca città di Ktesiphon. Tra i doni che essi portavano al potente signore dell'Iran, il re Khosran Anurashewan, si trovava una tavola divisa in tanti piccoli campi quadrati, e trentadue figure stranamente formate. Questo stranissimo regalo veniva consegnato a Khosran col cortese invito di indovinare lui stesso la regola del gioco. Il Re si ritirò nei suoi appartamenti e, dopo una settimana di intensa meditazione, fece chiamare uno dei messaggeri e con grande stupore di questi, gli svelò sorridendo il mistero del nuovo gioco.

Così almeno racconta Firdosi, che mille anni fa scrisse la grande epopea dell'Iran. La veridicità del racconto potrebbe forse essere messa in dubbio. Tuttavia, dopo le varie ricerche e studi sull'origine di questo gioco, si è giunti ad un risultato, che almeno in parte collima col racconto di Firdosi. Gli scacchi sono un'invenzione di origine indiana e furono conosciuti in Persia appena verso il V o VI secolo dell'era volgare.

Un cavallo ricavato in un dente di tricheco (sedicesimo secolo)

Sotto la dominazione degli Arabi gli scacchi si diffusero ben presto in tutto il loro vastissimo regno. Date le molteplici relazioni con l'occidente, il gioco s'introdusse col tempo anche nei paesi nordici. Storicamente, l'occidente avrebbe conosciuto questo gioco appena nell'XI secolo, stando invece a quanto ci viene trasmesso da aneddoti e racconti, era conosciuto molto prima. L'aneddoto più noto è quello dell'ambasciata del Califfo Hamm el Raschid inviata a Carlo Magno, la quale, fra i molti doni, portava anche un gioco di scacchi. Questo dono, nel Medioevo, fece parte del tesoro della Badia di St.Denis presso Parigi, e del quale oggi rimane, a quanto si dice, soltanto un'ultima figura di avorio di fattura indiana. Le figure scacchistiche di allora si distinguono non poco da quelle odiere, sia per la forma, sia per la grandezza. Erano quasi sempre fatte di metalli preziosi, come l'avorio o il cristallo di rocca, e la loro grandezza non deve esser stata indifferente, quando si racconta, che in caso di lite, i giocatori se ne servivano come armi da bersaglio.

Anche la loro denominazione era originariamente molto più varia e pomposa. Al posto delle semplici torri, cavalli ed alfieri, c'erano i ministri, i carri armati, i cavalieri, i soldati appiedati. Nell'occidente si trovarono altri nomi, come Cavaliere, Vescovo e quello che nell'Oriente veniva chiamato Vizir (Ministro) ed era la figura principale del gioco, divenne poi la... regina. La via di deduzione per la quale si procedette, fu un tantino errata. Vizir in persiano si traduce Farz, ciò che i paesi dell'occidente, che allora parlavano prevalentemente latino, tradussero a loro volta con Farzia, che più tardi in Francia divenne Pierge. Da Pierge a Vierge ci volle poco, ed il ministro divenne così una donzella. Sola non la si poteva far stare e la si diede in moglie ad un re.

Ci furono altri cambiamenti, senza che l'origine del gioco ne venisse alterata.

Gia il nome «Shah» indica l'origine approssimativa del gioco, poiché Shah in persiano significa Re. La torre altro non sarebbe che il baldacchino portato in origine dall'elefante, ora scomparso. Certo gli scacchisti non immaginano, che anche la mossa della famosa roccata si ricollega ad una lontana origine e cioè alla parola araba «Rukh» che vuol dire torre. Comunque sia, dal loro apparire gli scacchi hanno suscitato sempre interesse grandissimo, e possono in certo qual modo considerarsi come un modello del grande gioco, che noi potremmo chiamare il gioco della storia.

L. M.



In Cina i pedoni sono rappresentati da guerrieri



Figura araba dalle forme monumentali rappresentante un re



Nel XIV secolo il re veniva spesso rappresentato da un vescovo



Plastico del 1350 circa, raffigurante dama e cavaliere che giocano agli scacchi

LETTURE DI IERI E DI OGGI

I frantumi, i lapilli, o, come direbbe Montale, «le ceneri degli astri», che la lirica dell'apocalisse riflette e rimanda da tempo pure in terra latina, si accorgono ormai lungo il solco e il cammino dei nostri scrittori, così vincolati ai travagli, ai sogni, alle chimere profetiche, alle asprezze e alla solitudine che l'ondata burrascosa della rivolta inglese e americana sventola alidità degli spazi e dei tempi metrici antichi; e in breve, sulla scorta stravolta e frenetica degli eventi, cresce e prospera senza sosta una messe insolita agli occhi di chi legge e s'accosta al nodo e ai frutti oscuri dell'opera. Pochi mesi or sono l'editore Palombi ha stampato un libretto che in un certo modo conferma la singolarità degli ultimi esperimenti; e in effetti, le pagine di *SATELLITE FREDDO* (Ettore Violani - Ed. Palombi - 1958 - L. 1000) rivelano acutamente la parentela e il tratto comune alle linee e alle fattezze dell'estetica anglo-sassone poco prima intravviste e descritte.

Il poeta di *SATELLITE FREDDO* ha saputo mettere in luce con abilità le diverse caratteristiche d'una natura complessa ed alterna: gli episodi lirici e i frammenti adunati nella raccolta ce ne mostrano gli itinerari e le moerenze elaborate dall'uno all'altro capo del volumetto: ché, i versi e i ritmi dello scrittore esprimono il segno d'una fatica diretta ben oltre un impegno di stile fine a se stesso; c'è sempre, nel libro, la fedeltà al tono e alla cadenza che ha ispirato le prime moerenze dell'opera, remota ai balbettii, alle stranezze e agli eccessi d'una lirica senza forza e senza vigore. Lo scrittore, al di là d'una cupa e a tratti disperata accortezza, rivotata e stravolta, non ha il ritegno e lo scrupolo di evitare gli elementi e i motivi che sono all'origine dei travagli e delle angosce recenti: «...Basterà rinunciare a qualche cosa? - La candela sarebbe rinunciare - a tutto, rimettere le mani - nel caos più esatto, fatale anche più - della macchina russa-americana. - Dare un senso al non senso - togliendo e mettendo - nel senso del senso e del non senso...».

Gli sconcertanti versi del poeta, traditi a volte dall'eco di certe letture messe a frutto troppo rapidamente (Garcia Lorca, Ezra Pound, Dylan Thomas), rivelano però, malgrado la spessa coltre di simboli, di metafore e di oscurità arabesche una sincerissima vena d'umanità che s'espande e si dirama fino a toccare cime notevoli: e in pratica l'amarezza, lo scoramento, gli evidenti timori del nostro assumono una loro esatta e precisa cadenza, una loro matura finalità, in virtù dell'affetto e del trasporto morale esteso nel grembo dell'opera. Così, lo stimolo che anima e conduce l'ossatura della vicenda resta esente dalle pecche e dai malfintesi della camuffatura tecnica: i ritmi di *SATELLITE FREDDO*, e, in certi casi, le altre fasi della raccolta, indulgono come s'è detto a trastulli esotici e lambiccati dal gusto stridente e cedevole; eppure, anche negli istanti meno felici e rapiti il lettore vedrà scolpita e disegnata l'essenza compatta di una lirica tesa nello sforzo di varcare l'ostacolo immaginoso ed ermetico d'una forma convulsa e personalissima. «Il Presidente attraversò il piazzale delle Nazioni - sotto un ombrello - guardò cinquanta bandiere e andò a inaugurare il Padiglione dell'Automatismo. La diligenza del cielo aveva colme puntualmente rogge e canali dei dintorni...».

In tal modo le nervature e le intime fibre del libro si mantengono all'altezza operata sino ad esprimere risultati e convincenti indirizzi che reggono una serrata e severa indagine critica; e così, in tempi di stonature e di falsi il merito complessivo della raccolta supera e sovrasta largamente i limiti, gli artifici e le trascuratezze che intorboano la superficie dell'arte e della cultura moderna.

LUDOVICO ALESSANDRINI

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi Giuseppe Stuflesser

Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

7 GIORNI

Lunedì 15 settembre

- ◆ UN GRAVISSIMO duplice attentato è stato organizzato dal «Fronte di Liberazione Nazionale». Revolverate e raffiche di mitra sono state sparate contro il Ministro Soustelle.
- ◆ UN TRENO statunitense è precipitato da un ponte nella baia di Newark. 40 persone si considerano perdute.
- ◆ SI SONO INIZIATI a Varsavia i colloqui cino-statunitensi per Quemoy. Gli Ambasciatori delle rispettive Nazioni cercano di trovare una soluzione.
- ◆ LA BENZINA in Italia resterà al medesimo prezzo stabilito dopo i fatti di Suez. Niente ribasso.

Martedì 16

- ◆ IL GOVERNO SOVIETICO ha accettato la proposta americana per una riunione di esperti incaricati di preparare un accordo per prevenire la possibilità di un attacco di sorpresa.
- ◆ IL GOVERNO ITALIANO ha deciso di non opporsi alla inchiesta sul «caso Giuffrè».
- ◆ ALTRI ATTENTATI TERRORISTICI a Parigi ad opera degli algerini.
- ◆ CAPITANI REGGENTI della Repubblica di San Marino per il semestre 1° ottobre 1958 - 31 marzo 1959 sono stati eletti Domenico Forcellini e Pietro Refi, democratico cristiano, che ricopre la carica per la prima volta.
- ◆ L'ASSEMBLEA GENERALE delle Nazioni Unite ha tenuto nel pomeriggio la sua tredicesima sessione ordinaria. A nuovo Presidente è stato eletto il Ministro degli Esteri libanese Charles Malik, di sentimenti filo-occidentali.
- ◆ TITO visiterà il Cairo nel mese prossimo.
- ◆ A CAPE CANAVERAL è andato a vuoto il tentativo di lancio di un missile della Marina recante un satellite del peso di 10 kg. Il razzo di tipo «Vanguard» non ha lasciato il suolo.

Mercoledì 17

- ◆ LA SPAGNA è entrata a far parte del Fondo Monetario Internazionale e della Banda Mondiale. La decisione è stata presa dagli organismi esecutivi dei due Istituti.
- ◆ UN CARRO ARMATO è stato fatto esplodere in Francia dai ribelli algerini. Numerosi altri attentati sono stati portati a termine.
- ◆ LA DATA DI INIZIO delle lezioni nelle scuole elementari è fissata al 2 ottobre 1958. Tuttavia i Provveditori agli Studi possono stabilire l'inizio delle lezioni in data posteriore al 2 ottobre, ma, comunque, non oltre l'8 ottobre, quando



Nel quadro delle manifestazioni della Fiera di Bari, tra i convegni svolti, uno ha richiamato l'attenzione della stampa: quello nel quale sono stati discussi problemi afro-europei. Vi hanno partecipato il Ministro Colombo e autorità africane

L'OSSESSORATORE DELLA DOMENICA 28 SETTEMBRE 1958



Giovedì 18

- ◆ IL MINISTRO FANFANI illustra al Senato gli scopi della politica estera italiana: rispettare gli impegni con gli occidentali e sviluppare l'amicizia con i popoli arabi.
- ◆ ALL'ONU Dulles e Gromyko si sono scontrati in un aspro duello oratorio: entrambi però hanno dichiarato di voler lasciare il problema di Formosa nel cuore del negoziato di Varsavia.
- ◆ A CUBA la radio di Fidel Castro ha comunicato che sei colonne di ribelli sono penetrate nella provincia di Camaguey e stanno avviando azione di disturbo contro l'esercito regolare.
- ◆ IL MARESCIALLO MONTGOMERY ha lasciato la sua carica di Vice Comandante alleato della NATO, concludendo una carriera militare durata cinquant'anni.

Venerdì 19

- ◆ IL PRIMO TRENO che ha usufruito della trazione elettrica sulla Messina-Catania è giunto nella città etnea. Si tratta di un merci. Altri due convogli hanno collaudato successivamente il percorso.
- ◆ A VARSARIA l'Ambasciatore americano avrebbe proposto al rappresentante della Cina comunista la smilitarizzazione delle isole di Quemoy e Matsumu, a condizione che le batterie continentali cessino il fuoco. Il Governo di Pechino si sarebbe rifiutato.
- ◆ IL MOVIMENTO CLANDESTINO anti-britannico dei ciprioti greci, EOKA, ha smentito di essere responsabile della sparatoria contro il Vice Console americano avvenuta giovedì. Secondo i ribelli greci, la responsabilità dell'attentato sarebbe da attribuirsi ai turchi.

Sabato 20

- ◆ UN FATTORINO ha restituito al Ministero degli Esteri dell'URSS una minacciosa e insolente lettera di Krusccev inviata ad Eisenhower e da questi rifiutata.
- ◆ NEL DESERTO DI YUCCA FLAT (Nevada), è stata fatta esplodere la prima bomba atomica statunitense della serie autunnale di esperimenti.
- ◆ KRUSCEV ha risposto alla recente lettera di Eisenhower affermando che la Cina popolare non accetterà mai la separazione del suo stesso territorio, né tollererà la presenza di forze armate straniere. Egli ha aggiunto: «Attaccare la Cina significa attaccare l'Unione Sovietica».
- ◆ UN EX MEMBRO del Comitato Centrale del partito comunista della Germania Orientale si è rifugiato nella Germania Occidentale assieme alla famiglia. Si tratta del dr. Friedrich Leutwein.

Domenica 21

- ◆ IL GOVERNO ITALIANO riesaminerà la sovraimposta sulla benzina.
- ◆ DUE MOTOCYCLISTI della Guardia di Finanza sono state impostate sugli scali dei cantieri Itoyz di Viareggio.
- ◆ KHALIL HIBRI è stato eletto Presidente del Consiglio del Libano. Egli sarà inoltre titolare dei Ministeri della Difesa e dei Lavori Pubblici.
- ◆ UN VEICOLO CORAZZATO in duraluminio è stato perfezionato dall'Esercito americano e sarà quanto prima assegnato a unità di fanteria di stanza negli Stati Uniti e in Alaska. Le corazzature di alluminio si sono rivelate resistenti quanto quelle di acciaio.

SPORT



Due mazzi di fiori sono stati donati all'allenatore della Lazio, Fulvio Bernardini, dopo la prima vittoria della squadra completamente rinnovata. Di omaggi iniziali i «tifosi» sono sempre prodighi. Guai però se una squadra infila una serie di sconfitte. In luogo dei fiori, ci saranno le spine; agli applausi si sostituiscono i fischi. A Fulvio Bernardini: auguri per una perenne primavera



Le superiori autorità del calcio italiano hanno decretato, con severa opportunità, che il gioco duro sarà inesorabilmente punito. Speriamo bene. Nella prima giornata di campionato ci sono stati due o tre giocatori infuoriti: tra questi Galli del Milan qui ritratto dolorante a terra. Ci sono stati anche gli espulsi dal campo.



Nella Dancalia si è avuto un luminoso episodio di solidarietà. Dalle saline di Assab un italiano — che doveva subire un urgente intervento chirurgico — è stato aerotrasportato ad Addis Abeba. Senonché l'apparecchio è dovuto atterrare in una zona deserta, vicino a due camion scorti per i loro fari. Su uno di questi l'ammalato — sempre più gravi — ha raggiunto un porto da dove ha intrapreso il viaggio su una motobarca per raggiungere Massaua. Ma un pilota etiopico, scorto i naviganti, è riuscito a recuperare e salvare l'ammalato ormai sfinito



Una delegazione di cinquanta esponenti dell'industria di profumeria, saponi e cosmetici degli Stati Uniti, ha visitato lo stabilimento della ditta Durban's e lo ha giudicato, per il completo ciclo di produzione, per la modernità degli impianti e la signorilità degli ambienti, fra i migliori e più aggiornati d'Europa. Nella foto: il dottor James Baker, capo della delegazione, firma il libro d'onore alla presenza del conte Franco Cella di Rivara e della contessina Adriana Cella.

TANFANI & BERTARELLI



Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici

Via S. Chiara 39 (Piazza Minerva) - ROMA

Arredi Sacri di metallo e argento — Paramenti Sacri — Ricami e seterie Religiose — Lini e pizzi d'Altare — Oreficeria Vescovile Articoli religiosi e ricordo — Bandiere — Sartoria Ecclesiastica Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.

L'OSSEVA TORE della DOMENICA



E' in costruzione a Maringa, nello Stato brasiliano di Paranà, una modernissima cattedrale che l'architetto ha pensato in forma conica. Il diametro esterno è di circa 500 metri e una navata circolare di 375 metri. Nella chiesa potranno entrare 3.500 fedeli; secondo il progetto, nelle cappelle esterne saranno collocate le statue dei dodici Apostoli. Ciascuna di essa sarà alta poco meno di 9 metri. (Nella foto): Il modello della erigenda cattedrale



La situazione nel Libano non è ancora tornata normale, ma si sta a poco a poco avviando alla normalità. Le forze della legge sono sempre più in grado di fronteggiare la minaccia che le correnti più estremiste hanno fatto gravare sul Paese. I «marines» statunitensi, che a richiesta del Governo di Beirut erano intervenuti nel momento di più grave emergenza, vengono richiamati. (Nella foto): Il reimbarco di un battaglione



Jacques Soustelle, già Residente generale francese in Algeria e ora Ministro delle Informazioni del Governo De Gaulle, è sfuggito fortunatamente ad un attentato che i terroristi algerini avevano organizzato contro di lui, al centro stesso di Parigi. Con la serie di questi attentati, sempre più audaci ed efferrati — si è cercato di far saltare in aria il gazometro parigino — gli estremisti algerini si propongono di creare un'atmosfera di esasperazione, ma anche di stanchezza, e riuscire in questo modo ad operare un assoluto distacco dell'Algeria dalla Francia



Il Governo polacco ha offerto il palazzo Lazienski a Varsavia come sede dei colloqui fra l'Ambasciatore degli Stati Uniti e quello della Cina comunista. Le due parti stanno cercando un modus vivendi per far tacere il cannone nello Stretto di Formosa. La tesi del Governo di Washington è che il ricorso alla forza per affermare dei presunti diritti costituisce una minaccia alla pace. A Pekino la responsabilità di una guerra

